

CONSULTAZIONI ELETTORALI

La Redazione di Acqua Viva, volendo porgere un servizio agli abitanti tutti della Piana ha pensato fosse opportuno proporre tre domande ai candidati a Sindaco, offrendo così loro la possibilità di far conoscere meglio il loro piano di lavoro.

1. La partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica
2. Rispetto della legalità e lotta alla mafia
3. Ruolo del suo comune nel contesto di un progetto della Città della Piana.

SERVIZI
ALLE PAGINE 2 - 4

Le "lettere-geografiche-fisiche" dell'abate Alberto Fortis

La situazione del territorio e delle chiese rosarnesi

La "disgressione" sui Frati rosarnesi

L'Abate Giovan Battista (Alberto) Fortis

Un viaggiatore padovano a Rosarno nel 1780

di UGO VERZI' BORGESSE

Ci piace rendere noto un aspetto insolito sottolineato da un viaggiatore padovano, che, visitando la Calabria nel 1780, si ferma qui a Rosarno dandoci - in Lettera geografico fisica - un quadro chiarissimo degli aspetti scientifici oltre che sociali culturali e culturali del nostro paese, tre

anni prima del famoso flagello che distrusse tutta la Calabria.

Nota biografica sul Fortis

Il viaggiatore si chiamava Giovan Battista Fortis. Era nato a Padova nel 1741.

Egli è autore, tra l'al-

tro, di una pubblicazione sotto forma di 'Lettere' in cui da una relazione dettagliata di natura fisico-geografica, intitolata *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria*, ed edita nel 1784 a Napoli.

Segue a pag. 5

3° CONVEGNO DELLE CHIESE DELLA CALABRIA

Paola 29 ottobre - 1 novembre 1997



1. Elaborare, in occasione del giubileo, una "confessio fidei" delle Chiese in Calabria per confrontarsi con Gesù, unico Maestro e Signore. Tale "confessio" vuole essere una attualizzazione della professione di fede nel nostro vissuto che, veicolata a livello catechistico, meditativo, possa essere proposta di conversione su alcune emergenti devianze o carenze veritative ed etiche.

SERVIZI
ALLE PAGINE 6 - 8

ALLA SCOPERTA DELLE RADICI STORICHE E CULTURALI DEL GIUBILEO - 2

di ALFONSO FRANCO

Da sempre alla parola Giubileo viene connessa una dimensione itinerante, cioè il concetto di pellegrinaggio. Quando Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo cristiano nel 1300, c'era tutto un retroterra culturale-religioso, di cui è bene fare qualche richiamo.

Andando indietro nei tempi veniamo a conoscere come il Cristianesimo nel 313 da Costantino Magno aveva ottenuto, con

l'editto di Milano, la libertà religiosa. Con l'editto di Tessalonica del 380 il Cristianesimo era stato proclamato religione dell'Impero Romano. In seguito aveva avuto periodi di alto splendore culturale e religioso, basti pensare alla diffusione del monachesimo, alla nascita dei grandi ordini religiosi, alla fioritura di santità, ma anche uno scisma, quello d'Oriente del 1054, l'inizio delle Crociate nel 1095 e

tanta decadenza etica e sociale.

In un tale ambito storico-religioso, il popolo cristiano, sia nelle sue classi colte, sia nei ceti popolari, sentì forte l'esigenza di una catarsi, nutrì nel proprio intimo un'aspettativa purificatrice e salvifica, un desiderio di perdono, una spinta propulsiva di rinnovamento.

Per rispondere alla

Segue a pag. 10

STATO SOCIALE

VERSO DOVE ?

GIUSEPPE DEMASI

8

IL PORTO DI GIOIA TAURO E LO SVILUPPO DELLA PIANA

MICHELE ALBANESE

11

SPECIALE ELEZIONI

CITTANOVA

Lista Campana

GIOVANBATTISTA VALENSISE

1. Massima attenzione sarà riservata ai cittadini affinché possano attivamente partecipare ed essere così direttamente coinvolti nella gestione dell'amministrazione pubblica.

In una corretta democrazia devono essere i cittadini i protagonisti delle decisioni, in particolar modo di quelle di maggior rilievo.

Pertanto, la consultazione periodica di tutte le associazioni, delle categorie produttive, delle espressioni del mondo del lavoro, sarà la costante con cui l'amministrazione comunale si rivolgerà ai cittadini tutti, affinché, nelle scelte importanti, siano proprio gli stessi cittadini, direttamente interessati, a doversi pronunciare e diventare così i protagonisti per una corretta crescita civile della città.

2. Partecipazione cosciente e responsabile a tutte le iniziative di lotta contro ogni forma di criminalità organizzata, che il Comune deve fare proprie essendo e dovendo essere punto di riferimento e di garanzia per il cittadino, in piena armonia e nel massimo rispetto per le Forze dell'Ordine e la Magistratura.

Eliminazione totale di ogni forma di clientelismo che, se attuato, rappresenta una prima forma di predominio e quindi di dimostrazione di forza con conseguente umiliazione per i più deboli e gli indifesi.

3. Tenendo in considerazione quello che dovrebbe essere il futuro della Piana attraverso l'incremento che il porto di Gioia Tauro dovrebbe avere ed in un contesto che può rappresentare per tutto il territorio della Piana un'occasione unica per risollevarsi dall'isolamento in cui attualmente si trova, Cittanova potrebbe benissimo assurgere a cittadina residenziale, dove la valorizzazione delle proprie risorse, sia storiche che ambientali e culturali, potrebbe consentire un notevole passo avanti offrendo un'immagine altamente positiva.

Conseguentemente, Cittanova con la sua Villa comunale, con lo Zomaro e con le sue acque, da valorizzare secondo un'utilizzazione razionale delle stesse, può rappresentare realmente nell'intera piana il vero gioiello da custodire gelosamente.

Riscoprire gli antichi mestieri, valorizzare l'artigianato locale, che ha sempre vantato ingegno e tradizioni di altissimo livello, può rappresentare un punto di riferimento per un turismo sul quale bisogna puntare. Turismo che non sia solo occasionale e/o pendolare ma che dovrà rappresentare un'importante risorsa per Cittanova.

Insieme per Cittanova

FRANCESCO MORANO

1. La partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. E' stata questa una delle direttrici verso cui l'Amministrazione ha indirizzato la propria azione puntando ad iniziative che potessero valorizzare il rapporto con i cittadini. In questo senso è stato istituito e poi potenziato l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, cercando di interpretare le esigenze delle zone periferiche e rurali, programmando anche un decentramento degli uffici con l'apertura di sportelli periferici.

Si sono costituite le consulte per i problemi dello sport e della scuola, in attesa di costituire una consulta delle Associazioni cittadine che abbia carattere permanente ed assuma un ruolo propositivo e autonomia di iniziativa rispetto ai programmi dell'Amministrazione. Nel programma amministrativo è previsto il potenziamento delle consulte e dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico, da organizzare meglio come centro di ascolto, di contatto e di garanzia per il cittadino.

Il programma prevede inoltre di dare maggiore impulso a questo processo di crescita democratica consolidando alcuni comportamenti come il rispetto delle regole sulla trasparenza, della legalità e di tutte le forme di democrazia e partecipazione.

2. Rispetto della legalità e lotta alla mafia. Su queste tematiche l'Amministrazione in carica ha operato una vera e propria scelta di campo, già fin dall'insediamento proponendo atteggiamenti e comportamenti improntati alla massima trasparenza, correttezza e coerenza, con il solo obiettivo di rendere un servizio alla comunità. Le iniziative in questo campo hanno coinvolto le scuole di ogni ordine e grado, oltre le Associazioni cittadine, con le quali sono stati realizzati progetti di educazione alla legalità con la partecipazione di studiosi ed autorevoli rappresentanti istituzionali.

E' stato forse il settore nel quale più incisiva e decisa si è rivelata l'azione amministrativa, rimuovendo ogni possibile forma di illegalità, ridando fiducia e dignità ai cittadini, ristabilendo il principio irrinunciabile del rispetto delle regole democratiche e della civile convivenza. Sono fatti e comportamenti sufficienti per garantire che il programma politico-programmatico non si discosterà dalla linea già tracciata, garantendo pieno rispetto della legalità e lotta ad ogni forma di violenza e di delinquenza organizzata.

3. Ruolo del Comune nel contesto di un progetto della Città della Piana. Cittanova ha svolto fin dall'inizio un ruolo preminente nella costituzione del Consiglio "Città della Piana" al cui interno ha dato e continua a dare grande impulso per un'ulteriore crescita dell'organismo. Nel contesto del comprensorio il nostro Comune mantiene una funzione rilevante ed una posizione di equilibrio e di rispetto della connotazione sociale ed economica di tutti i paesi della Piana.

In questo senso Cittanova conserva il ruolo di centro altamente qualificato come paese turistico e residenziale e ad alta vocazione culturale e ricreativa. Abbiamo scelto di potenziare questa immagine, senza scendere, per spirito di campanilismo, in inutili e dannose concorrenze con gli altri paesi del comprensorio ma continuando a rappresentare un modello per l'alto livello di qualità della vita e dei servizi garantiti.

ELEZIONI

COMUNALI

16 Novembre

SEMINARA

1. Io sono convinto che dal rapporto quotidiano con i cittadini passi la costruzione di una città nuova, prima di tutto nella coscienza civile e morale di ognuno di noi, voglio dire che Seminara cambia se tutti consideriamo e rispettiamo il paese come casa nostra.

2. Voglio essere chiaro: Seminara e la Calabria non conosceranno lo sviluppo, se non si liberano di questo cancro che opprime la libertà dei cittadini e mortifica la libera iniziativa economica.

Non solo, questo fenomeno distrugge il futuro di tanti giovani e il diritto di ogni bambino ad una vita serena. Mi ostino a ripetere ai ragazzi ancora al confine tra la retta via e il baratro della mafia che schierarsi dalla parte dello stato di diritto conviene; c'è una strada diversa della violenza da percorrere: è quella di innamorarsi e di costruire una famiglia; è quella di conquistarsi un lavoro; è quella di costruire una vita serena con le persone che ci circondano; in definitiva questi ragazzi capiscano che la conquista di una vita serena è un regalo per se stessi e per i figli che verranno. E' del tutto ovvio che la lotta alla mafia passi attraverso una politica che crei sviluppo e nuovi posti di lavoro: non appartiene ad un mondo civile il dramma di tanti uomini e di tante donne che arrivano e superano i 30 anni senza conoscere il lavoro.

3. E' stato per me un grande onore essere il 1° Presidente della Città della Piana, l'Associazione di 33 Comuni della Piana di Gioia Tauro. Penso che il posto possa essere una straordinaria occasione di sviluppo per tutta l'area. Noi crediamo che il compito degli Amministratori sia quello di costruire paesi e città che sappiano unire le loro energie per fornire servizi migliori ai cittadini, per utilizzare insieme le proprie specificità. Seminara in questo progetto può utilizzare la sua tradizione storica, il suo patrimonio artistico, la bellezza naturale dei Piani Corona per costruire una condizione di migliore prosperità. Facciamo già parte (insieme ad altri comuni e all'Università) del Consorzio VATE che potrà utilizzare i finanziamenti europei e Regionali per il recupero dei centri storici e per lo sviluppo dell'agricoltura e del turismo. Facciamo inoltre parte insieme ad altri 9 comuni della Calabria del consorzio GIUBILEO 2000 che si prepara a fare arrivare nei nostri santuari pellegrini che arriveranno in Calabria in occasione del Giubileo.

Se mi è consentito io penso che cambiare e per amministrare questo paese è importante aprire tutte le porte della coscienza dei cittadini, quelle del paese, perché non si senta mai solo e perché insieme agli altri paesi e altre città costruisca un futuro più decoroso e più dignitoso per la Calabria

Salvatore P. Costantino
Sindaco del Comune di Seminara
Presidente della Città della Piana
RINASCITA COMUNALE



SPECIALE ELEZIONI

S. EUFEMIA

D'ASPROMONTE

lista civica TORRE

1. R.: Obiettivo primario della lista TORRE è quello di rivalutare la partecipazione nelle scelte di carattere politico amministrativo. Infatti, una democrazia senza partecipazione si riduce in un regime monocratico che, seppur decisionista, ha notevoli limiti nelle scelte di carattere generale non conoscendo pienamente le esigenze della popolazione.

E' necessario, pertanto, coinvolgere tutte le forze vive e produttive della società affinché siano da impulso allo svolgimento dell'opera amministrativa e facciano in modo che essa sia rivolta principalmente al soddisfacimento dei bisogni collettivi e non sia, invece, finalizzata a soddisfare interessi singoli o di limitate categorie di cittadini.

A tale proposito sarebbe opportuno organizzare e predisporre quegli strumenti necessari affinché i cittadini possano partecipare alla vita comunale adoperandosi, altresì, di offrire a tutti le medesime opportunità di partecipazione.

In concreto saranno organizzate commissioni di studio e di proposta sui temi di politica territoriale, si agevolerà il diritto di accesso ai documenti amministrativi, si organizzeranno incontri periodici con tutte le categorie produttive al fine di ascoltare e conoscere meglio le loro esigenze, si incentiveranno tutte quelle associazioni, esistenti nel territorio comunale, che vogliono partecipare alla gestione della cosa pubblica mediante proposte, studi, consulenze, collaborazioni e quanto altro può essere di aiuto al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

2. R.: Uno dei temi più importanti della società odierna è il rispetto della legalità e della lotta alla mafia, non vi è infatti società senza legalità, non vi è giustizia sociale se vi è la presenza mafiosa nel tessuto sociale ed istituzionale. Obiettivo principale della lista TORRE sono i giovani, cellula essenziale della futura società, ad essi è rivolta l'attenzione per poterli vedere crescere coscienti della legalità e del rispetto delle istituzioni come elementi essenziali di una società che corre verso il 2000.

Pertanto, in concorso con la scuola bisogna operare per prevenire le devianze minorili che in un futuro potranno sfociare in mentalità e comportamenti mafiosi, bisogna combattere le emarginazioni offrendo strumenti che aiutano gli svantaggiati ad integrarsi nel tessuto sociale, bisogna prevenire le tossicodipendenze e l'alcoolismo offrendo ai giovani strutture e mezzi per poter realizzare, liberamente, la loro personalità. Operando con impegno in questa direzione si tenderà di privare, in futuro, la criminalità organizzata di nuovi adepti isolandola a se stessa.

E' questo il compito principale che ci si deve proporre e ciò si può fare in concorso con tutte le istituzioni che operano nel territorio siano esse la famiglia, la scuola, le associazioni, l'Amministrazione Comunale, la Provincia, la Regione o lo Stato.

In concreto è necessario offrire ai giovani luoghi di incontro dove si coniugano insieme tempo libero e cultura, bisogna dotare i giovani di strutture per la pratica dello sport, per l'organizzazione di concerti, bisogna far loro intravedere un futuro pieno di speranze. Questa sarà la direttrice principale per la lotta alla mafia, soltanto isolandola essa non potrà ampliare i suoi tentacoli avvolgendo la società civile in un clima di illegalità e soprusi.

3. R.: Anche se il comune di S. Eufemia d'Aspromonte è collocato geograficamente ai margini della Piana di Gioia Tauro e più interessato ai problemi dell'Aspromonte, esso non può prescindere dall'esprimere un ruolo nella cosiddetta Città della Piana se essa non esplica solamente un ruolo di rappresentanza. La città di S. Eufemia è, infatti, sensibile ai progetti comuni che più realtà possono realizzare al fine di un maggiore soddisfacimento dei bisogni e delle aspettative delle popolazioni. Interessata essa, pertanto, assumerà quel ruolo ritenuto necessario per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Tra i tanti progetti che potrebbero essere realizzati bisogna puntare l'attenzione su quelli che, oltre a garantire un miglioramento del tenore di vita dei cittadini, possono, anche, alleviare quella disoccupazione che resta ancora come la piaga sociale da sanare per tante famiglie del nostro meridione d'Italia.

PASQUALE GIOFFRE'



1. R.: Certamente negli ultimi anni è cresciuta la voglia e l'interesse di sapere, di partecipare ma nonostante tutto non è venuta meno l'abitudine a delegare con la convinzione che tutto finisce dopo il voto.

Un'attiva partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica invece aiuterebbe il Sindaco ad amministrare meglio, tutti potrebbero conoscere i problemi e le pastoie burocratiche che spesso bloccano l'attività amministrativa.

Pertanto non sarebbe male pensare al Sindaco dei ragazzi in tutti i Comuni o all'inserimento nelle scuole nell'ambito degli studi sociali un corso sulla gestione della cosa pubblica visto che il futuro delle nostre realtà passa attraverso l'attività amministrativa.

Comunque va detto che molto dipende dalla volontà dei singoli amministratori se sensibilizzare o meno i propri cittadini, pensando per esempio ad una consulta che rappresenti le varie istanze non presenti nel consiglio Comunale o redigere il bilancio di previsione con la partecipazione di tutti i rappresentanti delle varie associazioni.

Alcuni esempi per dire che non esiste una formula magica si tratta di un lavoro difficile e di crescita civile e politica di noi tutti.

2. R.: Quale altra migliore forma di lotta alla mafia se non il rispetto della legalità, amministrare con trasparenza e sempre con lo stesso metro senza distinzioni politiche e sociali. Stabilire un netto confine fra legalità e illegalità questo è il compito di un amministratore, porre fine alla vecchia logica dei favori o ancora peggio quella di far passare i diritti come favori. Certo che parlare di legalità e lotta alla mafia vuol dire affrontare il problema vero della Calabria un problema che merita una soluzione armonica: presenza dello Stato, occupazione, sviluppo e soprattutto un impegno comune capace di far esaltare i veri valori del popolo Calabrese.

3) R.: S. Eufemia d'Aspromonte da tempo ha aderito alla Città della Piana nella convinzione che abbattendo i numerosi "campanili" si potesse operare per lo sviluppo di un'intera area e che i 33 comuni della Piana potessero diventare una grande città.

L'esperienza è stata importante e ha dato alcuni frutti, in primo luogo una coscienza nuova e una mentalità capace di saldare esperienze diverse per fare qualcosa di grande per la provincia di Reggio Calabria. Si tratta di riprendere con forza il lavoro là dove si è interrotto nella convinzione che insieme possiamo fare bene.

VINCENZO SACCA'

CINQUEFRONDI

LISTA RISVEGLIO POPOLARE

1) Per stimolare la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica il mio impegno sarà rivolto alla piena attuazione dello Statuto Comunale, concreto strumento per rinnovare le istituzioni e restituirle alla gente. Solo attraverso il pieno coinvolgimento dei cittadini e dell'associazionismo, nella vita sociale ed istituzionale, si sviluppa e si accresce il concetto del "bene comune". Occorre, in questa direzione, rendere concreto, il più possibile, quanto stabilito dallo Statuto Comunale in materia di commissioni consiliari attraverso le quali rappresentanze della società civile possono, consapevolmente, contribuire a cercare le basi per una vera crescita della partecipazione.

2) Il rispetto della legalità e la lotta alla mafia rappresentano per noi tutti un impegno d'onore. A tal proposito bisogna avvalersi delle risorse della legge 216 e, in concorso con la Scuola e la Parrocchia, elaborare progetti che mirano alla formazione delle nuove generazioni. Solo attraverso un massiccio investimento nel sociale si riuscirà a compiere una seria "rivoluzione culturale", indispensabile a ridare speranza ad una popolazione duramente provata.

3) La Città della Piana rappresenta un valido punto d'arrivo se si vogliono superare nuove tendenze di prevaricazione e municipalismi. I patti territoriali e l'ammodernamento dei servizi dovrebbero consigliare ai Sindaci più attenzione ed impegno per dare solide gambe a quest'ambizioso progetto. I paesi interni, come il mio, dovrebbero intensificare il dibattito ed offrire concreti servizi come supporto logistico allo sviluppo del porto di Gioia Tauro.

MICHELE GALINI

UNITA' POPOLARE

1. La partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica può avvenire garantendo innanzitutto la trasparenza amministrativa e nello stesso tempo varando progettualità che sappiano coinvolgere i cittadini, le associazioni e le categorie dei cittadini organizzati nelle scelte amministrative. Il varo di società miste tra pubblico e privato può anche essere uno strumento che va verso questa direzione.

2. Intanto le Amministrazioni devono essere trasparenti: non si può avere il rispetto della legalità se questo valore non è alla base dell'azione amministrativa. Penso che ognuno debba svolgere fino in fondo il proprio dovere, senza commistioni di nessun genere con il mondo malavitoso. La mafia va combattuta in maniera energica e trasparente. Essa costituisce il più importante impedimento della crescita civile ed economica delle nostre realtà. E' un ostacolo che va superato con ogni sforzo. In questa direzione pensiamo di incoraggiare e di stimolare ogni germoglio di civile contrapposizione verso questo fenomeno.

3. Il nostro comune è situato in un contesto di vicinanza strategica con infrastrutture di notevole importanza come la superstrada Jonico-Tirrenico e la Diga sul Metramo e per questo la sua collocazione socio-economica va costruita tenendo conto di questo. Deve inoltre ricordarsi che gli investimenti nuovi che si affacciano nell'area come ad esempio il Porto di Gioia Tauro, che non può divenire un fatto proprio di alcune entità municipali, anzi proprio un livello di collegamento tra i comuni della Piana può costituire un valido strumento di rilancio dell'iniziativa e del suo indotto.

RAFFAELE MANFEROCE

SPECIALE ELEZIONI

TERRANOVA

Appare doveroso da parte mia, prima di rispondere alla domande concernenti le proposte politico-programmatiche, richieste con vs. del 23 u.s., porgere un cordiale saluto a tutta la redazione del mensile ACQUA VIVA.

La partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica per noi della lista INSIEME PER TERRANOVA, significa un contatto diretto con le persone con le quali viviamo e che rappresentiamo, da subito instaurato durante questo passato anno di amministrazione del comune di Terranova S.M.

Siamo testardamente convinti, così come ribadito nel documento programmatico che l'impegno principale di un'Amministrazione è quello di stare con i cittadini, conoscere i problemi e le

INSIEME
PER
TERRANOVA

esigenze per risolverli con chiarezza nel rispetto delle leggi e della moralità politica. Il problema relativo alla legalità e lotta alla mafia, ci trova fermamente convinti sul rispetto della legalità, intesa come educazione ai rispetto delle leggi e regolamenti. Non abbiamo fortunatamente nel nostro paese problemi riguardanti la mafia o delinquenza di alcun genere e per tale favorevole carenza, riteniamo che il ruolo del nostro comune nel contesto di un progetto della Città della Piana, può essere quello di un'isola tranquilla nella quale trascorrere momenti di relax.

Per tale motivazione la

nostra lista intende continuare quanto già iniziato relativamente ad una politica di chiara valenza ambientale mediante la valorizzazione e lo sviluppo del verde pubblico, la creazione di isole attrezzate a parco giochi, la sistemazione dell'arredo urbano e della segnaletica stradale al fine di rendere il nostro Comune vivibile ed accogliente per i residenti e per i visitatori

Nel porgere un sentito ringraziamento a tutta la Redazione di Acqua Viva per l'attenzione rivolta alla nostra comunità, offrendo un servizio di informazione necessario al fine di una buona conoscenza che è sinonimo di cultura, invio i più cordiali saluti.

MICHELE TIGANI

Lista Colomba

con ramoscello di ulivo

1. Ritengo sia doveroso da parte di tutti quelli che si occupano di politica far comprendere alla gente che fare politica vuol dire essenzialmente pensare all'ambiente inteso nel senso più ampio del termine, suturando lo scollamento dei cittadini verso l'attività civica. Girando per le strade di Terranova Sappo Minulio ho notato un senso di sfiducia - nei giovani soprattutto - verso la politica. Oppure un atteggiamento di indifferenza o di rassegnazione, "tanto non cambia niente", e di assuefazione a una dea politica in stretta correlazione con affarismo, giochi di potere e scandali. Il recupero dell'ideale politico è il primo passo, dovuto e improcastinabile, per allargare il consenso, la partecipazione, l'impegno, la dedizione alla città, per fare i cittadini e per dare speranza, anche. Sono convinto che i comportamenti corretti e responsabili degli uomini chiamati ad amministrare, daranno fiducia più di mille parole, più di mille discorsi.

2. Per il ruolo professionale che espleto (sono ricercatore e aggiornatore di docenti e dirigenti scolastici presso l'Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi della Calabria) molto spesso mi trovo a parlare ai docenti della regione di "educazione alla legalità", l'educazione delle educazioni, a mio parere, l'educazione allo star bene insieme. Fra l'altro, se mi permettete una modesta autocitazione in punto di lingua o di... penna, ho scritto un li-

bro di narrativa per le scuole, adottato in regione e fuori regione, "Violenza no", un romanzo ambientato proprio nelle nostre zone. La violenza è l'anticamera e la costante dell'illegalità. Quindi mi consenta di dare una risposta brevissima e lapidaria che possa sintetizzare il mio, pensiero e la mia operosità nel settore: l'educazione alla legalità e la lotta alla mafia sono la testimonianza dell'impegno civile e sociale di ciascuno di noi. E' indispensabile riflettere sulla centralità pedagogica dell'educazione alla legalità, lanciando continuamente sassi per smuovere le acque che spesso, ahimè!, diventano pericolosamente stagnanti. Non bisogna parlare di legalità in astratto, parlarne per gli altri, ma praticarla quotidianamente, negli atti apparentemente più insignificanti. E leggersi ogni tanto il documento del Collegio Episcopale Italiano (educare alla legalità). "E' la legalità - diceva con magistrale riflessione il giurista Piero Calamandrei nel 1945 - è la prima condizione della libertà".

3. Non finirò mai di ribadire l'importanza di uscire dall'isolamento, dal provincialismo, dal campanilismo. Lo impongono le tecnologie che hanno dato una nuova dimensione al vivere nel mondo (il famoso "villaggio globale" di McLuhan). Lo impone il terzo millennio ormai alle porte. Non è snaturarsi, ma ringiovanirsi (nelle tradizioni, nella storia, nella cultura, nella mentalità), non è rinuncia-

re, ma capire. E' amare, è cooperare. Terranova Sappo Minulio per il suo clima, la tranquillità, la felice posizione a ridosso della piana ha le carte in regola, secondo me, per ritagliarsi un ruolo di "città di accoglienza", come ripetuto da anni e anche in campagna elettorale. Bisogna inventarsi di tutto, in tal senso, però. Mi fa rabbia, ad esempio, vedere che dopo i tanti matrimoni celebrati per devozione al Santuario del SS. Crocefisso la gente non ha la possibilità di festeggiare a Terranova Sappo Minulio con il pranzo nuziale, perché mancano le strutture. Mi rodo dentro quando rifletto sulla considerazione che una città storica come Terranova (ricordo che nel 1500 era la seconda città della regione per numero di abitanti e famosa per la qualità della sua seta) non ha una associazione culturale, non ha un punto di riferimento, non ha una biblioteca comunale. A novembre scorso un meeting regionale dei Lyons Club (al quale ho partecipato in veste di co-organizzatore per la parte scientifica e relatore) ha visto confluire nella Chiesa Matrice intellettuali e uomini di cultura da tutta la regione. E' un segno non trascurabile, di direzione. La mia scommessa politica è quella di valorizzare al massimo questo centro preaspromontano per le sue peculiarità, armonizzandolo all'interno della comunità più vasta della piana, e non solo della piana. E' il solo motivo per cui ho accettato la candidatura a sindaco.

AGOSTINO FORMICA

LAUREANA
DI BORRELLO

Debbo necessariamente premettere che le sotto riportate riflessioni rimangono condizionate, prima ed oltre ogni buon proposito per il futuro, dalla esperienza maturata "in trincea" quale Sindaco uscente, il cui mandato consente, per forza di cose, una visione più diretta e partecipata dei reali problemi in campo che spesso, ho l'impressione, non coincidono con quelli che vengono ritenuti tali.

1). Tema fra i più ricorrenti nel dibattito politico, invero, esso ha radici antiche, l'*agorà* dei greci infatti, aveva già messo a fuoco l'importanza del confronto e della partecipazione attiva alla gestione della cosa comune e, da allora a tutt'oggi, guarda caso, il dibattito rimane ancora attualissimo.

A mio modo di vedere, se in generale l'amministrazione pubblica può e deve aggiornare ogni strumento d'informazione e sensibilizzazione, in particolare, il problema, soprattutto nel Sud, è intimamente connesso al sano e completo sviluppo *della persona-che-diventa-cittadino* e cioè non il residente, mero cittadino anagrafico, ma l'individuo che avverte come dovere il proprio ruolo, l'informarsi, il partecipare. Rispetto a ciò, se si banalizza il problema inquadrandolo nella sfera dei generici impegni elettorali, lo si pone senz'altro in un'ottica errata.

Dopo l'avvento della legge sulla trasparenza e dopo il potenziamento dell'autonomia degli enti locali, crollato ogni mito, vero o presunto, di voluta emarginazione della gente e dalle scelte collettive nonché di segretezza e riservatezza della gestione pubblica, si è capito che in realtà il problema non è nella macchina ma nell'operatore. E' il cittadino che spesso continua a scegliere di non partecipare, di non utilizzare gli strumenti che, a prescindere dalla presunta volontà contraria di chiunque, sono comunque a sua disposizione per legge o per opportunità. Penso per esempio al numero verde comunale, istituito nel nostro Comune da più di due anni per venire incontro più direttamente e rapidamente a tutte le possibili richieste, che riceve non più di una, due chiamate al mese, a fronte di oltre seimila residenti, con ciò denotando non certo una carenza di bisogni da segnalare ma piuttosto una dura resistenza all'innovazione dei servizi e nei rapporti cittadino-comune, preferenziandosi ancora un diretto rapporto con il politico che cela senza dubbio l'inveterata convinzione di riuscire ad ottenere "di più", magari pressando di persona l'amministratore di turno che, con buona pace della legge Bassanini, viene purtroppo ancora ritenuto il *Deus ex machina* di ogni situazione.

Allora il problema diventa, più correttamente, una questione di possesso di valori e quindi, alla radice, di cultura. Allora il lavoro da fare in questa direzione è "scuolaperta", e cioè un sistema didattico che non deve "chiudere" mai, dalla scuola, al doposcuola, all'extra-scuola, alla scuola civica. Spazi circolari di intersezioni ed interconnessioni all'interno dei quali devono operare ed interagire tutte le Istituzioni sul territorio, inteso, proprio didatticamente, come luogo di crescita collettiva.

2). Anche in questo fondamentale tema viene in discussione prioritariamente l'atteggiamento comune, si tratta infatti, indubbiamente, di uno di quei settori di attività, che non può prescindere, proprio come metodo, dall'esempio personale. Anche se può sembrare a prima vista, un po' arrogante o, se si vuole, controcorrente, bisogna che qualcuno dica molto chiaramente che manca, a tutt'oggi, un serio e coerente impegno di tutti in questa direzione. Ed il problema non è rappresentato come sembra, dalla presenza e persistenza di organizzazioni criminali sul territorio, ambito di stretta competenza di magistratura e forze dell'ordine che esula, proprio istituzionalmente, dalle competenze di un Ente locale, ma piuttosto dalla parallela, comprimaria e persistente assenza delle cosiddette forze sane e di contrasto che, pure ci sono, ma ancora troppo spesso tacciono, limitandosi ad esprimere un poco dignitoso silenzio-consenso a pubbliche iniziative di condanna e contrasto ad azioni criminose, urlare *coralmente* il proprio dissenso, dicendo sempre molto chiaramente e ad alta voce il proprio no, perché in questo tipo di lotta, o si è con, o ci è contro, non è accettabile la terza via del silenzio, ovverosia, dell'ignavia.

Ricordando Paolo VI, *per fare il bene non basta non fare il male; bisogna perseguire il bene!* Ciò che voglio dire è che ancora oggi, feriscono il tessuto sociale ed ostacolano il progresso sano le colpevoli assenze di molte delle forze del "quasi-bene", che, rinchiusi nell'ambito del proprio privato, si aspettano che siano sempre i soliti "altri" a fare, ad agire, ad arginare, autoassolvendosi per dichiarata assenza, per non aver fatto nulla, ma doppiamente colpevoli, per aver lasciato fare!

Occorre invece tornare alla propria vita quotidiana con la responsabilità di dover dare l'esempio per primi, ognuno nel proprio lavoro, ma tutti e non alcuni, molti e non pochi. Ritengo che questa rimanga, nel medio e lungo periodo, l'unica efficace via da percorrere.

Per fare un esempio banale, gli stessi genitori che accompagnando i bambini a scuola e parcheggiando l'automobile in doppia fila, ostacolano il traffico, annullano, de plano, ogni possibile corso di educazione civica, trasmettendo ai bambini, con strumenti molto più diretti e efficaci, una contro cultura alla legalità, i cui effetti saranno duri a rimuovere.

3). Non ha alcun dubbio sul fatto che Laureana di Borrello, per il contesto geografico nel quale si trova positivamente collocata, ha tutte le carte in regola per partecipare, comprimariamente, alla Città della Piana che si sta costruendo. Si affacciano prospettive, oramai sempre più serie, tanto dalla industrializzazione della zona portuale di Gioia Tauro quanto dallo sfruttamento intensivo dell'acqua ricavata dalla diga sul Metramo, in fase di completamento; il territorio del nostro Comune incontra, come un crocevia, le occasioni di sviluppo che ne deriveranno. La vera scommessa, per ogni autonomia locale, sarà proprio saper sfruttare al meglio questa storica opportunità, sia per ottimizzare le risorse presenti sia per attrarre nuovi insediamenti.

TRIMARCHI CARLO

L'ABATE GIOVAN BATTISTA

Nel frontespizio l'Autore si vanta di essere "Membro Pens. dell'Accad. di Padova. Socio del-

La morte coglie il nostro studioso il 21 ottobre del 1803, all'età di 62 anni.

quel raro libro stampato in appena 40 copie per amici, a Napoli nel 1784 presso Giuseppe Maria Porcel-



l'Istit. di Bologna, e de' Naturalisti di Berlino, delle Accad. R. di Bordeaux, di Lunden, di Napoli di Siena, ec.".

Il giovane Giambattista Fortis, abbracciata la regola e l'istituto degli Eremiti di S. Agostino. Assume poi, nella professione dei voti solenni, il nome di Alberto. E' a Roma, accanto al Padre Antonio Giorgio, esimio orientista allora prefetto della Biblioteca Angelica. Ma il secolo imparruccato ed elegante e la frigola società in cui vive lo allontanano dai chioschi: il nostro, attratto verso le cose mondane, passa così all'apostasia dell'ordine. E prima ancora di aver ottenuto da Clemente XIV il breve di secolarizzazione, con l'abito corto, conserva il titolo di abate, avendo ottenuto dalla Corte del Re delle Due Sicilie, Ferdinando IV le rendite di una badia concistoriale dichiarata di regio patronato, con sentenza della Curia della Cappellania di Napoli.

Le sue opere di natura scientifica e letteraria sono di breve respiro. Ciononostante, il Denina lo definisce "primo naturalista d'Italia ed uno dei primi d'Europa". Dopo la battaglia di Marengo (1800), il nostro abate ritorna dalla Francia ove era in volontario esilio; gli viene aperto l'accesso, tra i componenti dell'Istituto Nazionale Italiano, alla custodia della Biblioteca in Bologna, per volere dello stesso Napoleone Bonaparte.

Il viaggio di Fortis in Calabria

E veniamo, ora, a parlare delle sue "Lettere" e della sua avventura nel regno napoletano.

Alberto Fortis, forte delle sue escursioni scientifiche in Venezia e in Dalmazia, nel periodo tra il 1771 ed il 1776, si avventura nel 1780 a compiere le ricerche nel regno di Napoli, auspice il governo di S. E. il Ministro Generale Acton.

"Sin dal 1780 - così scrive lo studioso e storico Domenico Zangari - aveva attraversato quasi tutte le tre province, traendo appunti sia sulla costituzione geologica delle montagne e delle gogaie del Sud - appennino e sulle risorse del paese e della natura del terreno per la sua varia cultura. E si riservò a pubblicare la relazione, allorché nel 1783, un terribile terremoto abbatté la regione. (...) Il Fortis, nel novembre del 1783 si trovava a Barletta, e, per distrarre la sua malinconia - dice lui - obbligato, come era, alla degenza temporanea nel lazaretto, diresse al conte De Bassegli, nipote del senatore Michele di Sargo, a Ragusa in Dalmazia i risultati dello sue ricerche" [questi contesti riscontriamo, pure, nella Lettera I di Alberto Fortis, datata Barletta 1 novembre 1783].

Ed i risultati delle sue ricerche sono pubblicati in

li. Di questo libro esisteva una copia presso la Biblioteca privata in Napoli dello Zangari citato (la copia è andata poi distrutta nell'incendio della casa dello studioso) ed un'altra presso la Biblioteca Napoletana. Lo stesso Zangari che nota tale rarità nel 1953-54, in uno studio in tre puntate, non solo dà i dati bibliografici della pubblicazione e del metodo scientifico e documentario del viaggiatore, ma dà anche ampi estratti dell'"itinerario" (a partire dalla seconda puntata): da Tortora ed Ajeta fino allo Stretto con le notizie relative al fenomeno della Fata Morgana. Lo stesso Zangari ci dà notizia una edizione delle *Lettere* stampate quattro anni dopo e tradotte in tedesco.

Lodevole questo lavoro esegetico dello studioso mammolese (chi volesse documentarsi su questo pubblicista, potrebbe vedere un mio lavoro bibliografico *Scrittori di Mammola*, pubblicato nel volume *Mammola 990-1990*, edito in occasione del Millenario della Fondazione di Mammola); più lodevole anche la pubblicazione, nel 1990, a cura dello studioso reggino, Agazio Trombetta, non nuovo a lavori su viaggiatori nostrani e stranieri in Calabria, delle "Lettere geografico-fisiche del Fortis, edite anastaticamente, e che ci danno la possibilità di accedere e gustare l'opera del padovano nel suo insieme.

GIORNATA MONDIALE DELLE MISSIONI 1997

Proponiamo alcuni stralci più significativi del messaggio del vescovo inviato ai sacerdoti, religiosi e laici

"Lo Spirito Santo e la Missione PER DARE SPERANZA AL MONDO", è il tema di questa 71ª Giornata Mondiale delle Missioni, per ricordarci che siamo tutti i cristiani portatori e testimoni della Speranza messianica, della speranza della Salvezza". Illumina il tema, la parola della Scrittura:

"e... L'ICONA della speranza sembra essere la "carica" del duemila, per il mondo cristiano. La speranza non è una utopia o un vago sentimento; è una virtù teologale, per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna, come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e nella forza dello Spirito Santo. La speranza è l'attesa fiduciosa della benedizione divina e della beata visione di Dio; è anche timore di allontanarsi da Dio e disperarsi per sempre.

Dio ha posto nel cuore dell'uomo l'anelito e la nostalgia della felicità senza fine.

La virtù della speranza è la risposta di Dio a questo struggente richiamo primordiale; essa assume le attese che ispirano le attività dell'uomo, le purifica, le ordina per il Regno dei cieli, libera dal timore, dallo scoraggiamento; sostiene nei momenti di smarrimento, dilata il cuore nell'attesa della beata eternità, preserva dalla presunzione, dall'egoismo, dalla ricerca affannosa dei beni temporali, conduce alla gratuità. Nella speranza la Chiesa prega che "tutti gli uomini siano salvati" (Tm 3,4).

Essa anela ad essere unita a Cristo suo Sposo, nella gloria del

cielo. Dio ci custodisce "nella speranza che non delude" (Rm 5,5). La speranza è "l'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale è là dove Gesù è entrato per noi come precursore" (Eb 6, 19, 20). Dobbiamo mantenere, senza vacillare, la professione della nostra speranza.

Nella lotta per la nostra salvezza, dobbiamo rivestirci con la "corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza. "Dobbiamo essere" lieti nella speranza, forti nella tribolazione.

PROFETI E TESTIMONI DELLA SPERANZA

Attraverso i profeti, Dio ha formato il suo popolo nella speranza della salvezza...I profeti della speranza annunziarono una radicale redenzione del Popolo di Dio, la purificazione di tutte le sue infedeltà (Ezechiele), una salvezza che includerà tutte le nazioni (Isaia). Chi porterà e testimonierà questa speranza? Saranno soprattutto i poveri e gli umili della terra del Signore, che cercano il Signore (Sofonia).

Essere testimoni di Cristo è essere suoi discepoli, per divenire portatori di speranza nel mondo. Figura luminosa di speranza è Maria. Figure moderne, profeti di speranza sono: Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo

II, grande messaggero di pace e di speranza per tutto il mondo; altre numerose figure di sacerdoti, di religiosi e religiose, di laici, come La Pira; figure di beati, di santi.

... Sono necessari profeti della speranza, testimoni della verità pescatori di uomini, ovunque si trovino, per dare loro le ragioni della fede e della speranza che non muore.

Sì, pensiamo alle grandi Missioni nel mondo pagano o ateo o agnostico o indifferente; ma pensiamo pure al nostro territorio, alle nostre comunità disseminate in Diocesi, dai monti al mare, dove può serpeggiare un neopaganesimo, o comunque tanta ignoranza di Dio, di Cristo, di salvezza.

La carità, la testimonianza della carità, va innanzitutto, intesa come "segno messianico", cioè come testimonianza del Cristo Salvatore, per non correre il rischio non ipotetico di restringere la testimonianza della carità al piano sociale ed assistenziale.

"La Giornata Missionaria è un evento importante per la Chiesa... invita ad attuare, responsabilmente, e nei modi adeguati ai tempi, l'impegno di comunicare e trasmettere a tutti il dono della fede.

Una constatazione pesante, che diventa - nelle parole del Papa - un esplicito invito a un intenso nuovo slancio missionario: "Auspicio di cuore che alle soglie del nuovo Millennio la Chiesa sperimenti un nuovo slancio di impegno missionario".

Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede.

PAOLA TRE

La Calabria e la sfida del Duemila

GIOVANNI MAZZILLO

1. Premessa

La premessa vuole offrire qualche raccordo con i relatori che mi hanno preceduto. Essi hanno raccolto la domanda generale della Calabria di fronte alla sfida del duemila. Di certo non siamo insensibili alle sorti della Calabria. Rappresentiamo pertanto quella parte del popolo di Dio che non si rassegna a tacere, un popolo, ecclesiologicamente unico, nonostante tutte le differenziazioni sociologiche.

A fronte delle cosiddette "sfide", il popolo di Dio che è in Calabria proprio come evento di chiesa e quindi come realtà motivata e tenuta insieme dalla fede, vuole riascoltare e ri-annunciare la lieta notizia di Gesù.

Da qui il taglio della mia relazione che porta il titolo *Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria*. Richiede al contempo un orizzonte visivo particolare, per scorgere l'opera di Dio nel mondo e nella storia, uno sguardo contemplante, al quale farò un esplicito riferimento nel secondo punto, dal titolo *Avere occhi trasparenti per leggere le opere di Dio*. Con una contemplazione che non resta nell'alveo, pur sacro, del proprio intimo, ma si apre sempre all'esterno, consegnandosi all'amore, con un'azione *estroversa*, che offre la solidarietà della speranza e delle proprie risorse al mondo circostante. È quanto annoterò all'ultimo punto, *Dalla condivisione del pane eucaristico alla condivisione della storia*.

Gli ambiti che ne sono stati toccati positivamente riguardano la pastorale della coppia e della famiglia, fino alla costituzione dei "centri familiari di ascolto" e una presa di coscienza, seppure "lenta" per una maturazione della "responsabilità dei laici nell'edificazione della Chiesa". Qualche annotazione più critica è pervenuta sulla fase preparatoria di "Paola 2" e sul non del tutto soddisfacente coinvolgimento di "fedeli" e "comunità ecclesiali durante lo svolgimento del convegno", pur con l'apprezzamen-

to per gli effetti positivi dovuti alla centralità della riflessione sulla missionarietà della Chiesa e sulla liberazione.

Le altre risposte pervenute, quando affrontano direttamente e concretamente le domande poste dall'IL (*Instrumentum Laboris*), ritengono che tra i dati positivi sono da annoverare: "una certa apertura all'esterno: una maggiore attenzione al sociale; un impegno più puntuale e mirato nelle attività della Caritas; una certa valorizzazione del laicato; uno stimolo al volontariato; una maggiore cura

della formazione biblica, in molte diocesi si registra con soddisfazione una fioritura di iniziative, dai centri di ascolto ai gruppi biblici a tutte le altre attività collegate alla centralità della Parola di Dio. Il popolo di Dio che è in Calabria ascolta anche la parola del papa e dei vescovi, non manca di "udire" omelie e interventi, talora interessanti, in incontri parrocchiali, zonali e diocesani. Li "sente" direttamente e di persona, ma anche alla televisione, che in Calabria non lesina mai spazio ai momenti religiosi, soprattutto

"Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo".

Sappiamo tutti che le guarigioni evangeliche non sono solo dei racconti che documentano l'attività amorevole di Gesù verso gli infelici del suo tempo, in prevalenza verso quelli appartenenti al popolo di Israele.

Il popolo di Dio che è oggi in Calabria non è del tutto cieco. Vede Cristo come Maestro e Signore della sua storia, eppure il suo sguardo non è del tutto limpido. Talvolta vede gli uomini come alberi e ha

3. Dalla condivisione del pane eucaristico alla condivisione della propria storia.

Le proposte richiedono pertanto una reimpostazione della formazione, perché tutti diventiamo capaci di riconoscere Cristo come Maestro e Signore nella vita, nei fatti e nei processi storici in cui viviamo. Un progetto che ai soliti e pur sempre validi obiettivi della formazione dei formatori, dell'educazione all'impegno, della valorizzazione della famiglia, della riscoperta della "pietà popolare"

purificata, della formazione alla legalità, dell'educazione al rispetto della vita e all'autoprogettualità, affianchi un itinerario pastorale preciso che ricompagini il nostro universo ecclesiale, lo sottragga alle spinte centrifughe delle esperienze ecclesiali "parallele" e a quelle misticheggianti delle fughe nell'intimismo.

Le richieste pervenute dalla base reclamano proposte concrete, anche se talora risentono di un'impostazione settoriale, perché insistono, ciascuna dal suo versante, sulla pastorale della famiglia, del laicato, della cooperazione missionaria tra le chiese, della cultura, del mondo del lavoro, degli emigranti, dell'ambiente sanitario ecc.

A mio modesto modo di vedere, la soluzione non viene dalla moltiplicazione delle tante pastorali o dal sapiente dosaggio della loro compresenza, ciascuna delle quali rivendica importanza e persino urgenza. L'agire del popolo di Dio non può che assecondare quello del suo Maestro. In una pastorale contestualizzata nel nostro territorio si può ripartire dall'agire di Gesù riscoprendo nella sua attività queste dimensioni:

a) attività kerygmatica (dimensione missionaria); b) attività liberatrice (dimensione salvifica); c) attività convocatrice (riconvocazione del popolo di Dio).

a) *L'attività missionaria* della Chiesa riparte dall'annuncio di un fatto nuovo e sconvolgente:

l'amore gratuito e soccorrevole di Dio verso quanti normalmente sono ritenuti e si ritengono esclusi dal circuito della salvezza, dai canali della gioia. L'evangelizzazione passa attraverso le tante vie della predicazione e della formazione. Ponendo al primo posto l'ascolto della Parola di Dio, l'annuncio è molto di più di un indottrinamento o un insegnamento etico o religioso.

B) *L'attività liberatrice* o liberante del popolo di Dio, attinge anch'essa direttamente all'attività di Gesù e ne è la continuazione. I ministeri specifici dei membri del popolo di Dio (anche quelli "ordinati") si radicano in una ministerialità complessiva che va scoperta come servizio di salvezza e di libertà. Alla luce del vangelo, i ministeri non sono comprensibili nell'ottica del privilegio o del "potere", o secondo una nuova patologia oggi sempre più invasiva, quella del protagonismo. Il ministero non può deviare da questa via maestra della prassi di Gesù, ma conformemente al suo modello, va alla ricerca e fa visita agli altri (*ministerium visitationis*), sa consolare e confortare gli affranti (*ministerium consolationis*), contribuisce alla guarigione delle ferite della condizione umana (*ministerium medicationis*) e rinvigorisce i fratelli con la testimonianza che Dio ci è vicino (*ministerium attestationis*).

Il popolo di Dio che è in Calabria deve rivedere la sua attitudine a vivere la riconciliazione e la convivialità. Ciò vale sia verso l'esterno, che verso l'interno.

Chiudo con un'ultima immagine, un'istantanea, questa volta, colta attraverso la televisione, dalla vita del nostro popolo e dalla nostra terra, purtroppo ancora insanguinata. Sulle strade di Locri, una "porzione" del popolo di Dio cammina. Cammina insieme con il suo Vescovo, per testimoniare il Dio della vita e del perdono.



della catechesi che viene rivolta alle varie fasce di età ed alla preparazione ai sacramenti ed alla famiglia; una più accurata preparazione alla liturgia".

Tutto ciò riguarda la ricezione dei precedenti convegni di Paola, ci fa registrare una certa capacità di ascoltare e di parlare quella stessa capacità che si evince dal fatto che alla segreteria del convegno sono pervenute relazioni diocesane, dove si afferma una certa mobilitazione delle realtà di base nella fase della preparazione del convegno. Ciò non vale per tutti i casi e non significa affatto che ci sia stato un coinvolgimento generalizzato dell'intero popolo di Dio che è nella terra di Calabria.

Ciò non significa indisponibilità all'ascolto della Parola di Dio scritta. Sul piano

to se arricchiti della presenza prestigiosa (anche e soprattutto per le reti televisive private) dei vescovi.

Per riprendere la nostra immagine di fondo, il nostro popolo appare talvolta incantato dalle voci delle sirene del momento storico in cui viviamo, ed è distolto, almeno in parte, dall'ascolto della Parola che veramente conta, perché dà importanza eccessiva a quelle parole umane, che pur non contando quanto la Parola di Dio, hanno ancora troppo peso sulla bilancia dei suoi problemi e dei suoi crucci.

2. Avere occhi trasparenti per leggere le opere di Dio

L'icona di riferimento al secondo blocco di osservazioni dal vissuto delle nostre chiese è la guarigione del cieco di Betsàida:

bisogno, al pari della chiesa di Laodicea dell'Apocalisse, del "collirio" che guarisca la sua miopia. In questi termini precisi viene menzionato il "Progetto culturale", anche in funzione di una riconciliazione che riconduca ad unità fenomeni complessi e sfuggenti, quali l'emigrazione e l'immigrazione attraverso una piena e valorizzazione della profezia e della laicità, che, si aggiunge, "devono essere riconosciute come momenti essenziali e importanti della vita del popolo di Dio nella chiesa".

Caino ha fatto di questa terra, al pari delle altre regioni del Sud non solo d'Italia, ma del mondo, la sua roccaforte strutturale, che miete vittime numerosissime tra i meno protetti economicamente.

PAOLA

UNA CHIESA NUOVA SULLE ORME DI GESÙ, MAESTRO E SIGNORE, PER UNA STORIA "NUOVA" IN CALABRIA

RELAZIONE

di GIUSEPPE AGOSTINO

Arcivescovo di Crotone - S. Severina

Venerati fratelli nell'episcopato, nel sacerdozio ministeriale ed in quello battesimale,

* alle soglie del Terzo millennio dell'era cristiana abbiamo sentito di "convenire", come Chiese che siamo in Calabria, nei nostri vari volti carismatici, sacramentali, istituzionali per confrontarci di fronte al Signore Gesù, unico Maestro e Signore dell'uomo, della Chiesa, della storia.

* Giovanni, rapito in estasi, nel giorno del Signore (è la continua memoria della Pasqua) ode una voce potente come tromba che gli dice: "Quello che vedi, scrivilo, e mandalo alle Chiese". Vide sette candelabri d'oro ed in mezzo a loro, il Risorto, descritto nella sua regalità, nel suo sacerdozio, nella sua Potenza, nella sua scienza divina. Alla destra teneva sette stelle. Il principio di ripresa della nostra Calabria nella Chiesa e, di riflesso, su tutti i fronti è la nostra fede.

* Il nostro "convenire" si situa alle soglie del 2000; quindi, anche, in dimensione giubilare. Dopo l'uomo della grecità, dopo l'uomo della cristianità, dopo l'uomo della modernità, tiene ora il campo il quarto uomo l'uomo del consumo e dell'audiovisivo e di ogni "gioco estetizzante" che non riconosce un sapere privilegiato né nella filosofia né nella religione né nella scienza. Nella religione si è passati da un ateismo dell'assimilazione (dal rinascimento al romanticismo: Dio e l'uomo sono identici) a un ateismo della sostituzione (il secolo XIX l'uomo prende il posto del Dio defunto, da Saint-Simon a Nietzsche) e ad un ateismo della dissoluzione (l'epoca post-moderna: che non risponde più "sì" o "no" alla domanda su Dio, ma dissolve Dio come problema).

* E' La Calabria? Risente del transito culturale, di questa generazione epocale. Vale la pena domandarsi su quali terreni è sceso in Calabria il seme del Vangelo per cogliere attitudini e non solo negative, che permangono ancora nel nostro costume.

La santità c'è, anche, oggi, specie nei semplici, nei sofferenti, nei "crocifissi" della vita che vivono, come si dice da noi "nella pazienza di Dio". Noi, comunque, siamo eredi di una luminosa storia di santità. La santità c'è, anche, oggi, specie nei semplici, nei sofferenti, nei "crocifissi" della vita che vivono, come si dice da noi "nella pazienza di Dio". Ma mi riferisco, accennando appena, all'influsso positivo ed in parte vivo ancor oggi della spiritualità orientale, alla forte ed incidente presenza del monachesimo, ai grandi contemplativi del pensiero, i grandi "utopici" che sfidano i tempi come Giocchino da Fiore, Tommaso Campanella ed i nostri santi, forti, rocciosi come Francesco da Paola, il Beato Angelo da Aciri, il Beato Umile da Bisignano, i nostri tanti martiri, Costanzo da Bovalino, S. Daniele da Belvedere M. o i testardi nell'amore silenzioso e feale come l'ultimo beatificato, il P. Gaetano Catanoso da Reggio Calabria.

* Ci domandiamo, quindi, se Gesù, il Maestro ed il Signore, è di fatto la risposta? Cosa vuol dire concretamente, per noi, in Calabria, "nuova evangelizzazione"?

* Qui è la chiave della nostra meditazione per ritrovarci nella genuinità della vita e dell'impegno.

La Chiesa ha per missione di annunciare, rendere presente, lievitante il Regno di Dio.

Dice il Vangelo di Marco: "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: 'Il tempo è compiuto ed il Regno di Dio è vicino: convertite e credete al Vangelo'". Il Regno di Dio non è nelle categorie di questo mondo.

Il Regno di Dio è iniziativa di Dio, gratuità, imprevedibilità... E' evento, è nascita nuova, è l'irrompenza della signoria di Dio.

Il Regno di Dio non appartiene alle categorie di questo mondo. Il Regno di Dio non contraddice solo il modo di pensare del mondo con le sue pseudosicurezze ma anche delle interpretazioni dell'evento e del rapporto religioso in auge al tempo di Gesù. Il Regno di Dio viene sempre, opera nel profondo, nel silenzio. Il mondo non deve essere sfuggito è, invece, il luogo della salvezza, è lo spazio del Regno.

* La nostra evangelizzazione, avendo come modello e fine Gesù, deve puntare primariamente, mi pare, ad un quadruplicato servizio che così definisco: servizio profetico o di verità, servizio salvifico o di liberazione, servizio della comunione, condivisione o compagnia" ed, infine, servizio della speranza di Dio, ossia della possibilità di Dio nelle stasi e costrizioni della nostra terra.

* Non parliamo, come è ovvio, della verità filosofica, per quella che è, della ricerca cioè della verità ma della verità dono. Bruno Forte si domanda: "Il Dio dei cristiani è un Dio cristiano? Questa domanda, in apparenza paradossale, nasce spontanea se si considera il modo con cui molti cristiani si raffigurano il loro Dio (...). Non è esagerato affermare che siamo ancora davanti ad un esilio della Trinità dalla teoria e dalla prassi dei cristiani".

Il cristianesimo è fede. Gesù non chiama ad un'altra religione.

Molta gente ritiene di cercare Dio cercando se stessa. Si cerca non tanto Dio per se stesso quanto la soluzione del proprio problema. Anziché accettare il dolore, assumendolo vitalmente in Cristo, oggi diffusamente si esplica il dolore non come proposta permissiva di Dio per la propria purificazione e per quella del mondo, ma lo si riporta, non accettandolo, alle fatture, al malocchio, all'opera del diavolo. Un altro punto molto serio, e chiedo comprensione se sono provocatore, nella "verità di Dio" è nei gruppi ecclesiali.

* Il ruolo della Chiesa è d'illuminazione, di testimonianza. La Chiesa in Cristo è serva della verità. Il prezzo della verità è sempre la croce. Ed in Calabria sono molte le attese dalla Chiesa ed i doveri della Chiesa, a riguardo. C'è la parola chiara da dire sulla giustizia da tutti proclamata e non attuata; c'è la denuncia coraggiosa della politica del clan di gruppo, della pseudo-cultura dell'avversario.

Chi e come si annuncia il Vangelo della "libertà"?

Nel mondo contemporaneo c'è libertà senza verità. Nella nota Pastorale della CEI dopo il Convegno di Palermo è detto: "Dobbiamo sollecitare la cultura del soggetto e della libertà a liberarsi dalla chiusura del soggettivismo e dell'individualismo ad evolversi verso la cultura della persona, soggetto autocosciente e libero, ma anche aperto alla verità dell'essere, agli altri, a Dio".

Come credenti in Cristo Signore dobbiamo recuperare la "liberazione" della libertà e vivere, nella Chiesa, da uomini liberi, figli di Dio, non bloccati o montati. Dobbiamo recuperare l'autorità come servizio alla libertà e la libertà come servizio della carità. L'uomo del Vangelo è illuminato e liberato, per essere liberante.

Senza libertà non c'è iniziativa. Per liberare un popolo dobbiamo aprirlo alla reciprocità, alla dialogicità, all'amore. Anzitutto, dentro la Chiesa in Calabria, dobbiamo uscire dalla soggettivizzazione e frammentazione della fede. Dobbiamo edificare continuità di carità vissuta, che siano seguito tangibile della novità di Cristo nella storia, lievito umile, ma fecondo, nella società individualistica e conflittuale (n. 19).

La comunione è, infatti, il volto proprio e genuino della Chiesa. Mostra che Dio è amore, amore riconciliante ed unificante.

Dobbiamo farci carico della storia.

In Calabria è postulata una presenza di "laici" su tutti i fronti della realtà terrena: cultura, lavoro, politica, comunicazioni sociali, per essere con stile laicale, i "moltiplicatori dei pani" cioè diffusori dei segni dell'amore di Dio per l'uomo ma anche, nel donare, come dicevamo, il proprio impegno per la liberazione del mondo.

* A riguardo, sento d'indicare ancora due punti: quello del discernimento comunitario e quello più vitale e fecondo della comunione, frutto della croce.

Noi più che uomini della e nella cronaca, siamo uomini del mistero. Il discernimento deve educarci alla verifica. Senza essere efficientisti, in Calabria, dobbiamo educarci alla organizzazione, alla metodicità.

Questo Convegno ha il suo senso giubilare in una riscoperta che è, grazia ma che è anche ricerca dell'autentico volto di Gesù. Non può raggiungere il cuore del suo mistero chi pensa secondo gli uomini, ma solo chi si pone in ascolto radicale ed obbediente del manifestarsi inaudito di Dio nel suo Cristo, né può annunciare il Vangelo del Dio cristiano chi vuole cristianizzare ad ogni costo il positivo del mondo o soddisfare i gusti dei suoi ascoltatori, ma solo chi ha il coraggio di contestarli e cambiarli.

* In questa linea s'accende la speranza, frutto della fede e seme dell'amore. La speranza è la profezia della Chiesa. Dobbiamo credere all'opera nuova e viva del Risorto dentro le inquietudini del mondo. Per vivere la speranza dobbiamo avere costanza e perseveranza nella lotta della fede. La via della speranza è la croce, il senso della speranza è la risurrezione.

Bisogna però seminare con la passione della fede, compiendo gesti di profetica chiarezza, di povertà, di rottura con gli schemi del mondo.

Possano le Chiese della Calabria avere la visione del mandorlo, della vita che perennemente ritorna, rifiorisce perché Cristo, il Maestro ed il Signore, è più grande del nostro cuore, dei nostri limiti ed è il vincitore della morte, di ogni morte, dei germi o dei segni della nostra morte. Amen. VIENI, SIGNORE GESU'.

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

III CONVEGNO
ECCLESIALE REGIONALE

LA CALABRIA DI FRONTE
A GESU' CRISTO
MAESTRO E SIGNORE
ALLE SOGLIE
DEL TERZO MILLENNIO

Paola, 29 ottobre - 1 novembre 1997
Complesso polifunzionale "Sant'Agostino"
Santuario "San Francesco"

Proposte del Convegno Ecclesiale Regionale Paola III Approvate in Assemblea



re, snellire) tra i presbiteri, nelle parrocchie tra i vari gruppi, nel dialogo ecumenico, interreligioso e nell'apertura della Chiesa calabrese alla "missio ad gentes".

8. Offrire, in regione servizi seri per la formazione permanente dei presbiteri e dei laici. Avviare esperienze di scambio dei presbiteri anche ad tempus, sia nelle varie diocesi che nella cura pastorale dei nostri emigrati all'estero.

9. Arrivare ad una famiglia "soggetto di pastorale", sostenerla nel suo compiuto educativo, difenderne i diritti. Aiutare le famiglie in difficoltà.

10. Grande attenzione al mondo della scuola. Rilancio, per un progetto culturale, dei movimenti associazioni professionali (A.I.M.C., U.C.I.I.M., A.G.E.S.C.) e del M.E.I.C., M.I.E.A.C. Perseguire in regione una intelligente pastorale universitaria.

11. Particolare attenzione alla pastorale giovanile, degli adolescenti, con metodi nuovi ed aperti, curandone in modo particolare l'associazionismo.

12. Scelta particolare dei poveri, malati, emarginati onde la Chiesa sia segno vivo dell'amorevole Paternità di Dio ma superando atteggiamenti assistenzialistici e perseguendo, con serio impegno la giustizia e la tutela dei diritti fondamentali della persona umana.

13. Essere Chiesa aperta alla storia. La Chiesa calabrese mentre condanna ogni violenza, sopruso, commercio di anni, mafia, malcostume politico sociale si impegna, in positivo per un rilancio della politica come servizio, formando uomini nuovi, proponendo, nella catechizzazione l'insegnamento sociale della Chiesa ed educando alla legalità, alla partecipazione ed ad un sano protagonismo.

14. Impegno per un giornale regionale, studiando impostazione e coesistenza con le varie testate diocesane ed accesso al canale TV digitale-culturale-religioso-tematico della CEI, utilizzando la proposta di don Giamba.

15. Compiere un forte gesto per il Giubileo. Proposta ipotetica: avviare in alcune zone di particolare sofferenza sociale oratori, laboratori, scuole di imprenditoria, per i giovani, con l'apporto solidale di presbiteri, religiosi, laici, "dono giubilare" delle varie Diocesi calabresi.

Introduzione

Il convenire delle Chiese della Calabria a Paola, nel prossimo autunno, per la celebrazione del III convegno ecclesiale sul tema "La Calabria di fronte a Gesù Cristo Maestro e Signore alle soglie del terzo millennio", non poteva non sollecitare un'ampia e articolata riflessione da parte della Fuci calabrese sia a livello di singoli gruppi diocesani che a livello regionale. Il convegno di Paola si inserisce sia nel cammino verso i Giubileo, che nel cammino della Chiesa italiana dopo "Palermo". La necessità di operare delle scelte e dei cambiamenti significativi nell'ambito della cultura e ben delineata nell'*Instrumentum Laboris*. Nei precedenti Convegni Ecclesiali Regionali, infatti, a nostro avviso non era stato dedicato spazio sufficiente alle esigenze del mondo della pastorale e della cultura.

1. Nuovo volto della pastorale universitaria calabrese.

Se è vero che l'annuncio della salvezza offerta da Gesù Cristo ad ogni uomo deve tener conto della dimensione storica e culturale di colui al quale esso viene rivolto, ciò vale anche per il mondo universitario nel quale opera la Fuci. Per questo riteniamo opportuna un'analisi delle attuali condizioni della realtà universitaria.

In questi ultimi anni, profondi cambiamenti hanno attraversato l'Università italiana ed anche il mondo universitario calabrese non è rimasto estraneo a tali modifiche: eccessivo ampliamento della popolazione studentesca in rapporto alle strutture accademiche; processo di autonomia dei singoli atenei sia in ambito didattico che in ambito economico finanziario; diversa e non equa distribuzione dei fondi riservati ai centri di ricerca;

perdita del *senso* della ricerca e quindi della *ricerca* del senso.

Oggi, in maniera sempre crescente, si nota negli studenti universitari una perdita della propria identità di appartenenza a tale istituzione e alla società civile in generale.

2. Una nuova pastorale universitaria e della cultura

Ciò, unito alle altre trasformazioni culturali che hanno investito tutto il nostro Paese, porta alla richiesta di una rinnovata pastorale della cultura. La Fuci, avvertendo la delicata responsabilità affidata, ad essa e agli altri gruppi cattolici, di essere testimoni del Vangelo in università, deve con onestà affermare di non aver sempre riscontrato nelle scelte pastorali delle proprie Chiese quella dovuta considerazione e attenzione che spetta ad una pastorale universitaria che voglia stare al passo coi tempi.

Occorre, cioè, rielaborare e rivalutare una pastorale universitaria che sappia offrire occasioni di maturazione *nella* fede e occasioni di dialogo *con* la fede a chi si trova nella condizione di studente universitario.

Questo rimane certamente valido, ma è altrettanto importante che i giovani credenti i universitari:

siano aiutati a riscoprire nello studio il significato di momento qualificato della loro maturazione umana;

siano stimolati già dagli anni universitari ad orientare i loro impegni futuri a favore di un'autentica promozione umana;

siano resi consapevoli della possibilità loro riservata di incidere con la testimonianza della fede e con un altro coinvolgimento nel loro specifico ambiente di vita;

siano invitati a scoprire lo studio, la ricerca, e il lavoro universitario (dottorato di ricerca, insegnamento...) come specifica vocazione del cristiano, e quindi come via per la realizzazione del Regno di Dio.

E' prioritario:

Sollecitare la società civile, affinché dia maggiore attenzione ai problemi dei giovani e in particolare al problema del lavoro, favorendo l'iniziativa privata, offrendo centri di ricerca e di studio adeguatamente strutturati e attrezzati per porre fine alla cosiddetta "fuga dei cervelli" che priva di enormi potenzialità la nostra terra.

Dare maggiore attenzione alla pastorale universitaria.

Potenziare le forme di coordinamento tra la pastorale universitaria e la pastorale ordinaria, specie quella rivolta al mondo giovanile e al mondo del lavoro.

Assistere e sostenere il lavoro dei gruppi cattolici impegnati nell'università.

Conclusioni

Il presente testo intende essere l'espressione delle speranze e delle attese, delle gioie e delle preoccupazioni dei giovani fucini della Calabria.

I giovani fucini della Calabria

2. Il III Convegno Ecclesiale Regionale riafferma la priorità della Parola, la necessità di educare alla Lectio divina, personale e comunitaria, a sviluppare centri di ascolto e scuole della Parola. Sottolinea, ancora, nella linea dei convegni precedenti, il bisogno di formazione permanente per tutti.

3. Valorizzando e rispettando le esperienze e le voci che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa post conciliare, aprire itinerari di fede (quasi catecumenato) identificando metodi, linguaggi e contenuti adeguati alla situazione religiosa della Calabria.

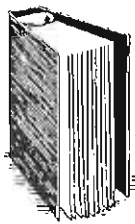
4. Avvio di scuole di preghiera. Ricerca, approfondimento e divulgazione della "spiritualità" e "santità" in Calabria. Portare a compimento, per una utilizzazione formativa il "proprio" liturgico della Calabria. Riconoscimento e valorizzazione della vita consacrata, specie contemplativa.

5. Studio serio delle nostre radici. Attenzione particolare alla "pietà popolare" da cogliere nei suoi valori e nei suoi rischi e da orientare per un "cristianesimo di popolo", non elitario ma vitalmente incarnato nella nostra cultura.

6. Per l'approfondimento e l'attuazione di quanto sopra, impiantare in regione un Istituto di pastorale con carattere di ricerca, di proposta per un dinamico e serio esame delle istanze dell'evangelizzazione. Avviare o potenziare alcuni dei vari osservatori postulati nei gruppi di studio.

7. Perseguire maggiore comunione, anche operativa: nella C.E.C., nel C.E.R. (da rimotivare, vivifica-

Diario di un trascurato di campagna



FRATEL TREMUOTO

Stamane, mentre mi stavo radendo, ho sentito sotto i piedi il pavimento tremare. Senza pensarci due volte, e senza guardare, come abitualmente faccio in queste circostanze, l'eventuale oscillazione del lampadario, mi sono precipitato fuori, in pigiama, la faccia mezza insaponata e la lama-rasoio Bic e nel pugno sinistro (sono mancino). Ma per fortuna s'è trattato d'un falso allarme. La causa del piccolo "sisma" stava in quel momento abbandonando lo stradone di campagna per immergersi nella strada provinciale, sia pure con una certa difficoltà di manovra vista la lunghezza e la pesantezza dell'autoarticolato carico di fieno. Ho tirato un sospiro di sollievo (e assieme a me gli altri villeggianti che parimenti s'erano spaventati) e sono rientrato in casa.

Poco importa che dalle mie parti non c'è stato nessun evento sismico né in concomitanza con quello terrificante che ha colpito le Marche e l'Umbria e che addirittura movimenti tellurici non si registrano da secoli. La "psicosi" del terremoto s'è impadronita della mia mente come la stragrande maggioranza dei miei compaesani. E' come se l'onda d'urto dell'epicentrico Colfiorito si fosse abbattuta, trasportata e amplificata dalle immagini televisive, anche su questa periferica zona del globo.

Calmatomi un po', mentre sorvegliavo una provvidenziale camomilla mischiata a dell'odoroso tiglio, mi sono chiesto quanta intensità potrebbe essere la "psicosi" di quegli sfortunati che il terremoto l'hanno avvertito realmente sulla propria pelle e sulle proprie case. E mi sono risposto che probabilmente, oramai, visto che il centro Italia non ha mai cessato di ballare, tanta paura non dovrebbero più avere in quanto che al terremoto dall'eterno sciamismo ci avrebbero dovuto aver fatto l'abitudine.

E non a caso i fraticelli d'Assisi hanno da subito cominciato a chiamare "fratello" quel tremendo neoflagello che ha seppellito due di essi e ha rovinato la loro basilica superiore, vanificando secoli di culto e di arte. Lo chiamano fratello, per: esorcizzarne la paura e sperando di rabbonirlo. Incuranti che si comportano come un prepotente fratello maggiore che proprio non vuole sentire ragione, e continua a picchiare. E allora più che un fratello, secondo me, andrebbe appellato come fratello terremoto.

di don Salazzar

ARTE E VITA

Per quanto possa essere sembrata bizantina, curaste la fase acuta del terremoto, sui giornali s'è aperto un sostenuto dibattito, avente, più o meno, per tema: è più importante un Cimabue o Cimabue. Ossia, è più importante la salvezza d'un'opera d'arte o di un essere umano? La discussione, tuttavia, appariva minata da un errore di fondo: il voler mettere sullo stesso piano un prodotto dell'ingegno umano con lo stesso ingegno umano. Perché va da sé che il primo non esisterebbe se non esistesse o fosse esistito il secondo. Non ammireremmo (e speriamo di poterlo continuare a fare, malgrado l'insidia del terremoto) gli affreschi giotteschi sulla vita di San Francesco se Giotto non fosse mai nato. Di ogni cosa, animata o meno, il poverello d'Assisi diceva che fosse "significazione" della grandezza di Dio. E lodava il Creatore per mezzo delle sue creature. E allora, se l'acqua, il sole, il vento, e altro, sono la testimonianza della potenza del Signore, certamente lo è anche un'opera d'arte, attraverso la quale l'uomo, nel suo piccolo, procede alla replica del mistero della creazione. E proprio per questo, quindi, proprio perché sub-creatore, la salvaguardia e l'incolumità fisica dell'uomo - nei casi in cui si pone tale emergenza - deve avere la priorità su tutto.

Scontata, perciò, la risposta al dibattito. Così come scontato è l'assiduo impegno che gli studiosi e i volontari stanno profondendo per il recupero delle macerie d'arte in quel d'Assisi al fine di ricompone la grandezza originaria a "significazione" della grandezza dei loro autori e dell'Autore dei loro autori.

GENTAGLIA D'ASPRMONTE

Corrado Alvaro avrebbe sicuramente di che ridere (e rabbrivire) se sapesse la composizione della nuova gente d'Aspromonte. E più esattamente se venisse a conoscenza di che pasta sono le persone che si recano in pellegrinaggio a Polsi, nel cuore di quell'Aspromonte dallo scrittore sauluchese miticamente evocato. Non tutte, per fortuna, anzi, una minoranza, per fortuna; ma purtroppo ben rappresentativa. Chi avrà seguito le cronache dell'arresto dei Cataldo e dei Cordi da decenni in lotta reciproca a Locrì in ossequio a un'antica e tribale faida, avrà saputo che

il santuario della Madonna della Montagna è il luogo privilegiato per summit 'ndranghitistici durante i quali si decidono alleanze tra cosche, spartizioni del territorio e l'eliminazione dei nemici o dei ribelli. Sicché, sarà certamente capitato, che mentre il grosso dei fedeli inneggia alla Vergine o ne impetrisce le grazie, altri convitati di pietra programmino in gran segreto cruenti scadenze di morte.

Mater dulcissima, sotto il Tuo manto immenso e misericordioso c'è davvero posto per tutti. Per i giusti e per gli ingiusti. Ma concedi di pensare ai giusti che prima o poi qualcuno, armato di sacrosanta ira, verrà a ripulire il Tuo tempio dalla blasfema presenza di quegli ingiusti.

A estirpare dalla montagna di Polsi la mala pianta della "gentaglia d'Aspromonte", come senza dubbio la ridefinirebbe adesso il buon Alvaro.

ALL'ULTIMA SILLABA

Mi piace immaginare un piccolo scenario che si potrebbe creare se l'esempio del sindaco di Vaccarizzo Albanese, un piccolo centro dell'entroterra ionico cosentino, prendesse piede. Pare che il signor Francesco Curtò abbia, con un pubblico manifesto, sfidato ufficialmente quei suoi concittadini macchiatosi di azioni vandaliche a danno del paese, invitandoli a un duello vero e proprio, con tanto di "padrini" o "secondi". L'arma? "Pistole regolamentari", propone il sindaco. L'orario non è specificato nel manifesto, ma è facile intuire che si tratterebbe del classico "mezzogiorno di fuoco".

Ora, senza arrivare agli eccessi di Vaccarizzo Albanese, usando armi meno pericolose, si potrebbe ipotizzare un duello di portata nazionale. Si potrebbe, cioè, tentare di risolvere la questione unità d'Italia o secessione della Padania invitando i massimi rappresentanti delle due tesi a battersi in un regolamentare duello verbale pubblico. I duellanti sarebbero il leader della Lega Umberto Bossi e il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il cavernoso turpiloquio del primo contro il mellifluido cantilenare del secondo. Chi vince salva o spacca l'Italia. Personalmente ritengo - e non perché sia a favore dell'integrità del paese - che alla lunga (ma non molto lunga, poi. Pochi minuti sarebbero sufficienti) il senatur finirebbe disteso per terra, preda d'un profondo sonno letargico, messo ko dal micidiale eloquio curiale del nostro presidente, a dimostrazione che uccidi più la lingua che la spada.

E avremmo salvato l'Italia.

POSSIAMO ANCORA DIRCI CRISTIANI?

di FRANCO PAGANO

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Sappiamo tutti come è andata a finire. Ma ci siamo mai chiesti seriamente perché Dio permise il disonore e l'ignominia del Golgota?

A leggere i Vangeli tutto appare chiaro. Le ragioni dell'incarnazione sono due:

1. Insegnare agli uomini a capire, accettare, compiere la volontà di Dio, mostrando che, anzi, quello è l'unico modo per realizzare pienamente il proprio essere. Essendo questo, infatti, creato ad immagine e somiglianza di Dio, solo in Lui può trovare la sua pace ed il suo Paradiso;

2. Riscattare l'intera umanità dalla schiavitù del peccato, tracciando così la via della vera salvezza e della liberazione integrale.

Che significa "compiere la volontà di Dio"?

Gesù ce lo ha insegnato con le parole ma, soprattutto, con il suo esempio. Egli ha realizzato pienamente la sua Parola diventando, perciò, modello perfetto dell'uomo quale il Padre lo aveva voluto.

Certamente, per noi uomini è molto più comodo puntare l'attenzione su Gesù Salvatore, perché questo ci permette di pensare, in maniera superficiale, che la salvezza non dipende da noi ma che avendo Egli pagato per tutti, sia sufficiente prestargli culto, celebrare il suo Messaggio sotto forma di rito, per sentirsi la coscienza a posto e liberi di agire quotidianamente come se Gesù non fosse mai venuto al mondo. Insomma, siamo arrivati al punto di ridurre lo stesso Dio a semplice idolo cui prestare culto nelle forme più svariate al semplice fine di propiziarsi i suoi favori su questa terra. Poi si vedrà. In ultima analisi, sappiamo che Dio è Misericordia infinita e questo ci basta per avere la certezza (speriamo non illusoria) del perdono assicurato.

Potrebbe però trattarsi di una grande macchinazione del maligno allo scopo di indurre l'uomo a continuare ad agire secondo la carne, cioè secondo la logica di quel mondo che non tiene conto di Dio per tentare ancora una volta di ostacolare la missione di salvezza del Cristo.

Infatti, a fronte di milioni di persone che chiedono il Battesimo e la Cresima e che magari diventano parte attiva della Chiesa, solo qualcuno prende sul serio il Messaggio di Gesù ed è disposta a farsene docile testimone.

Nella maggior parte dei casi, invece. Ci troviamo davanti a credenti di facciata disposti, al massimo, a fare qualche buona azione, qualche fioretto in occasione di qualche ricorrenza. Poi si ritorna all'ordinario e cioè, nel migliore dei casi, Messa festiva e forse anche feriale, meglio se preceduto dal Rosario, per poi tornare nei ranghi di un'esperienza improntata alla logica del mondo, ai criteri ed ai valori agnostici che si respirano nella realtà in cui viviamo: denaro, potere, lussuria, carriera, tornaconto, ricerca del piacere e del divertimento senza limiti, del possesso, degli status simbol, eccetera. E' chiaro che tutto questo è sempre esistito ma, essendo stato eliminato il concetto di assoluto dalla cultura contemporanea, nella nostra società, i valori materialistici hanno finito col rispondere al bisogno assoluto che rimane in ogni uomo, nonostante tutto. Sulle conseguenze di queste risposte ci sarebbe tanto da dire ma per ora è meglio soprassedere.

Diventa, pertanto, molto difficile trovare delle differenze sostanziali tra il comportamento di chi crede o, forse, ostenta la propria fede, e coloro i quali non credono o restano indifferenti.

Una considerazione può bastare a rendersi conto di quanto siamo lontani dall'insegnamento del Maestro: Egli, insieme a coloro i quali crederono e credono davvero in Lui, ha solo affermato la Verità ed ha dato l'annuncio della liberazione, della giustizia e della pace. Né Gesù, né i Santi proferirono parole di offesa verso qualcuno, tantomeno compirono gesti ostili verso chicchessia. Eppure, quasi tutti vennero perseguitati ed uccisi iniziando proprio dallo stesso Signore.

Come mai nella nostra società questo non avviene quasi mai? Sarà diminuito il potere dei malvagi o siamo noi cristiani che, per paura per meschino tornaconto, ci lasciamo corrompere ovvero "ci facciamo i fatti nostri"? (11° comandamento, come si dice).

Pochi mostrano di capire che l'egoismo, la ricerca prioritaria dell'utile particolare, ostacolano il risanamento morale, la crescita umana, civile e sociale.

La mentalità cinica dell'opportunismo coinvolge anche molte persone che operano nei centri decisionali dove il valore primario da rispettare dovrebbe essere il bene comune. Anzi, di frequente, per essere eletti, i candidati non si fanno scrupolo di scendere a patti ed a compromesso con chiunque possa sostenerli. In democrazia - dicono - contano i numeri, quindi il numero dei voti che ognuno riesce ad accaparrarsi e sarebbe sciocco preoccuparsi della provenienza e della motivazione del voto. Questo determina il pesante condizionamento nella gestione della cosa pubblica da parte di chi cerca sempre e comunque il proprio vantaggio senza tenere in alcuna considerazione il pubblico bene.

"La verità vi renderà liberi" ci ha insegnato nostro Signore, ma noi fingiamo di dimenticarcelo spesso perché, in realtà, non siamo disposti a nessuna piccola rinuncia, tantomeno a correre qualsiasi rischio. Figuriamoci se si trattasse di affrontare la persecuzione e il martirio.

Giocare a fare cristiani è troppo comodo ed è troppo facile, ma siamo poi certi che il Signore sia contento del nostro operato e delle nostre scelte?

Siamo troppo abituati ad una Chiesa potente e trionfante, dimentichiamo perciò, qualche volta che quando Gesù volle parlare chiaro pochi rimasero con lui, che quando si dette in cibo sotto le specie del pane e del vino c'erano solo gli Apostoli e che, alla fine, mentre era in croce solo sua madre, altre due donne e l'amico più intimo gli restarono vicini. Solamente chi credette con sincerità in Lui poté quindi avere la gioia di rivedere il Risorto. Probabilmente la vita terrena non ci può bastare per riflettere su questi misteri che ci sovrastano, ed allora, mai come oggi, forse, la strada dell'umiltà, della semplicità e della povertà indicataci da S. Francesco d'Assisi rimane la più valida per chi seriamente vuole vivere il Vangelo di Cristo. Insieme ai seguaci di S. Francesco, e speriamo con la loro guida, rimettiamoci dunque all'ascolto attento di quell'invito che il Crocifisso continua a rivolgere non solo a frate Francesco ma a tutti coloro che ha liberato a prezzo della sua carne e del suo sangue; "*Va' e ripara la mia Chiesa*". Sappiamo tutti oramai che Gesù non parlava tanto degli edifici ma dell'intera Comunità cristiana.

STATO SOCIALE : VERSO DOVE ?

Quando si parla di stato sociale non possiamo non pensare agli articoli 2 e 3 della Costituzione Repubblicana. Sono infatti quegli articoli che sostanzialmente ci danno le definizioni di stato sociale.

L'articolo 2 recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

L'articolo 3 afferma: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".

Il nostro paese dal 1948 agli anni 70 ha vissuto un periodo culturale in cui si è pensato di poter attuare gli art. 2 e 3 della Costituzione con uno Stato sociale che garantisse i servizi fondamentali (istruzione, sanità, assistenza) in modo gratuito ed eguale per tutti. Il pagamento doveva essere fatto a monte, richiedendo ai cittadini di pagare le tasse secondo il loro reddito. Oggi siamo in un'ulteriore fase caratterizzata da alcuni fatti: lo stato non è stato capace, o non ha saputo o non ha potuto e non ha voluto farsi pagare le tasse a monte da tutti i cittadini secondo il loro reddito; a valle i conti non tornano, per cui bisogna chiedere la compartecipazione dei cittadini anche per servizi fondamentali; le istituzioni pubbliche sono entrate in crisi; si è verificata un grande risveglio di nuove iniziative libere della società civile, il terzo settore; è emersa una forte tendenza al neoliberalismo; aumentano i ricchi e contemporaneamente aumentano i poveri; la legge 142/90 riporta in primo piano le autonomie locali; la richiesta di federalismo accelera il processo di decentramento, mentre lo stato centrale è in sofferenza per il debito pubblico e per il traguardo Europa.

di GIUSEPPE DEMASI

Di fronte a questa situazione nelle ultime elezioni politiche sono emerse chiaramente due tendenze alternative e contrastanti: quella di una società basata su una economia di libertà di mercato (Polo) e quella di una società basata su una economia sociale di mercato (Ulivo). Ambedue gli schieramenti parlano di riforma dello stato sociale anche se il Polo finisce poi per volerlo abolire.

Noi riteniamo che la riforma dello stato sociale vada fatta ma essa non può, collocarsi su un terreno diverso dai principi iscritti negli art. 2 e 3 della costituzione, che evidenzia come abbiamo visto come compito della Repubblica la rimozione degli ostacoli che limitano la libertà, l'uguaglianza, lo sviluppo e la partecipazione sociale. La lotta contro l'emarginazione rappresenta, a pieno livello, una delle finalità della comunità civile, una discriminante per ogni ulteriore impegno. Questa finalità trae origine da una convergenza di culture che, in vario modo e con diverse motivazioni, hanno fondato il patto di convivenza civile sulla centralità della persona, il dovere di solidarietà, il valore del pluralismo e la priorità del bene comune. In forza di questi principi, tanto nella visione antropologica cristiana che in quella laica, ogni persona è titolare di una incommensurabile dignità. Coerentemente con ciò dunque un ridisegno dello stato sociale non può non riconfermare il principio della protezione sociale attraverso la scelta di due priorità: 1) eliminare le patologie dell'odierno sistema di protezione sociale da cui derivano situazioni di ingiustizia e disuguaglianza; 2) costruire un sistema universalistico selettivo fondato sui diritti di cittadinanza. I diritti di cittadinanza sono quelli che riconoscono la persona come componente attiva e partecipe della vita della comunità; ineriscono alla sfera spirituale e materiale e riguardano i diritti ed i doveri fondamentali. Fanno parte dei diritti: la salute, la casa, l'istruzione, la formazione, il lavoro. Non è sufficiente che i diritti siano dichiarati, lo Stato deve creare le condizioni perché siano garantiti e il cittadino deve poterne esercitare l'esigibilità. L'adempimento dei doveri passa attraverso alcuni

obiettivi da perseguire:

- il concorso alla costruzione del bene comune attraverso il proprio lavoro e la riorganizzazione e redistribuzione delle risorse in proporzione alla capacità reddituale, con la conseguente improrogabile lotta all'evasione e all'elusione fiscale, da perseguire creando una mentalità favorevole e adottando misure concrete;
- l'abbattimento del debito pubblico, attraverso la razionalizzazione della spesa facendo in modo che essa non cresca più velocemente di quanto cresce la ricchezza e attraverso l'abbandono di logiche corporative e di privilegio, allo scopo di superare l'odierna congiuntura, dare speranza alle generazioni future, evitare ulteriore redistribuzione di ricchezza verso le classi più abbienti;
- la correzione di alcune "rigidità" del sistema: l'azienda sanitaria, per esempio, va modificata al più presto, perché non si possono dare premi ai direttori generali per il semplice motivo che fanno quadrare i bilanci tagliando i servizi; è necessario bensì un nuovo equilibrio che sposti la centralità dell'ospedale alle realtà territoriali, valorizzando in particolar modo l'assistenza domiciliare
- il rispetto della legalità e delle conseguenze sanzionatorie come regole condivise del nuovo patto sociale.

Nel processo di revisione devono essere inoltre tutelati e promossi la famiglia e i corpi intermedi, riconoscendoli come produttori di "beni pubblici" volti allo sviluppo ed alla coesione sociale e come parte integrante del sistema di protezione sociale.

Il fatto nuovo, infine, è che non si può più realizzare lo Stato Sociale pensando soltanto al nostro Paese, ma siamo costretti ad allargare gli orizzonti all'Europa (l'ingresso in Europa) e al mondo intero (la globalizzazione e mondializzazione dell'economia) secondo appunto la logica indicata dalla Sollecitudine rei sociali che parla di "sviluppo comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud. Concludendo affermiamo con molta chiarezza che la riforma dello stato sociale va fatta ma va fatta nella logica della carità e della giustizia, mettendo al centro la persona, senza penalizzare alcun cittadino e senza calpestare i diritti di alcuno.

ALLE SCOPERTE DELLE RADICI - GIUBILEO 2

necessità spirituale del perdono dei peccati, si fece ricorso alla pratica delle indulgenze, che poi degenerò, causando la scisma d'Occidente con la celebre protesta di Lutero.

Il problema delle indulgenze era connesso al fatto del peccato e alle sue conseguenze. La Chiesa, per volere di Cristo, concede il perdono dei peccati. Ma il sacramento della penitenza rimette la colpa, non la pena, che il penitente deve espiare o in questa o nell'altra vita. Ecco, con le indulgenze, la Chiesa rimetteva anche la pena, facendo ricorso all'infinita ricchezza salvifica della redenzione di Cristo. Della pena venivano liberati dapprima i crociati che andavano a liberare i luoghi santi della Palestina, in seguito la stessa modalità venne estesa e applicata ai partecipanti al Giubileo. Con il Giubileo Bonifacio VIII estese la possibilità di applicare il frutto delle indulgenze anche ai defunti, attraverso la preghiera e le osservanze rituali compiute dai familiari e amici viventi dei defunti.

La dimensione itinerante, presente già nelle Crociate, caratterizzerà in seguito il Giubileo.

Il pellegrinaggio è un'espressione di culto che oltrepassa i confini della religiosità ebraico-cristiana. Si pensi che era già in voga nell'antichissimo Egitto, e lo è tuttora presso i buddisti e i musulmani, che sono tenuti a visitare i luoghi sacri della propria religione.

Nella Chiesa l'idea di pellegrinaggio è antichissima. Si noti, come una curiosità, che colui che si metteva in viaggio in segno di religiosità e di devozione veniva chiamato *romeo* quando era diretto a Roma, *palmario* quando era diretto in Oriente, in Palestina, e *pellegrino* quando era diretto al Santuario di Santiago di Compostela in Spagna.

Le vie dei pellegrinaggi furono le direttrici sulle quali si sviluppò la civiltà medievale, sia a livello religioso, sia a livello commerciale e politico. Oltre a determinare lo sviluppo urbanistico di alcune città, i pellegrinaggi diedero vita a strutture ospedaliere e assistenziali, stazioni postali, banchi di cambio, taverne, locande.

I PAPI DEI GIUBILEI
1- BONIFACIO VIII (1294-1303)

Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani, nacque ad Anagni da famiglia nobile. Fu un uomo cinico, dispotico, avido, assetato di dominio. Divenne papa dopo l'abdicazione di Celestino V. Dante lo accusò di simonia (Cfr. *Inferno*, XIX, 52-57). Affrettatosi a riportare la curia papale da Napoli a Roma, fece catturare Celestino V che tenne prigioniero fino alla morte. Eliminato così il pericolo di uno scisma, s'intromise negli affari del regno di Napoli. Bandì una crociata contro i Colonna, che chiesero vendetta a Filippo il Bello di Francia. Dante, cacciato da Firenze per causa sua, ebbe per lui parole di esecrazione. Pochi pontefici furono odiati e perseguitati dalle pubbliche accuse quanto lui. I suoi nemici gli rimproverarono l'assassinio di Celestino, turpi costumi e miscredenze. Non si sa con certezza quanto ci sia di vero in queste accuse; sicuramente Bonifacio VIII ebbe un carattere difficile: sempre pronto all'ira, fu ambizioso ed egoista. Narcisista, nessun papa si è fatto immortalare da vivo in un numero così grande di statue. Questa divinizzazione della propria persona, questo culto della personalità è la colpa più grave di colui che avrebbe dovuto essere *servus servorum Dei*. S'impose il triregno (tre corone sovrapposte), simbolo dell'autorità pontificia, superiore a ogni potere terreno, per rafforzare il proprio prestigio. Uomo di vasto ingegno e di non comune cultura, si deve a lui il primo Anno Santo, nel 1300, il Grande Giubileo, che vide pellegrino anche Dante. Con la bolla *Unam Sanctam* (1302), formulò la dottrina della supremazia della Chiesa, vero e proprio manifesto della teocrazia medievale. Per queste idee subì rovesci diplomatici e offese umilianti, non avendo mai voluto persuadersi che i tempi erano cambiati. L'inimicizia con Filippo il Bello procedette con scomuniche e reazioni violente. Nel 1303 due emissari di Filippo entrarono nel palazzo papale di Anagni e, dopo aver insultato il pontefice, lo schiaffeggiarono. Non si sa se lo schiaffo ci fu realmente, ma l'umiliazione comunque subita stroncò il papa nel fisico e nel morale, tanto che morì poco dopo. Venne sepolto in San Pietro, nella cappella Caetani.

A TRE ANNI DALLA SUA APERTURA

Il porto di Gioia Tauro e lo sviluppo della Piana

Il sogno che non deve umiliare

di MICHELE ALBANESE

In molti ci hanno contattato, e non solo decine di lavoratori della Med Center, per esprimerci valutazioni positive dopo la posizione assunta dal nostro giornale in merito alle vicende relative alla gestione della struttura portuale di Gioia Tauro.

In particolare quasi tutti hanno espresso la preoccupazione dell'assenza di un livello istituzionale regionale che sappia rilanciare nel rispetto degli interessi generali, l'investimento e l'avvio di una seria utilizzazione polifunzionale del porto.

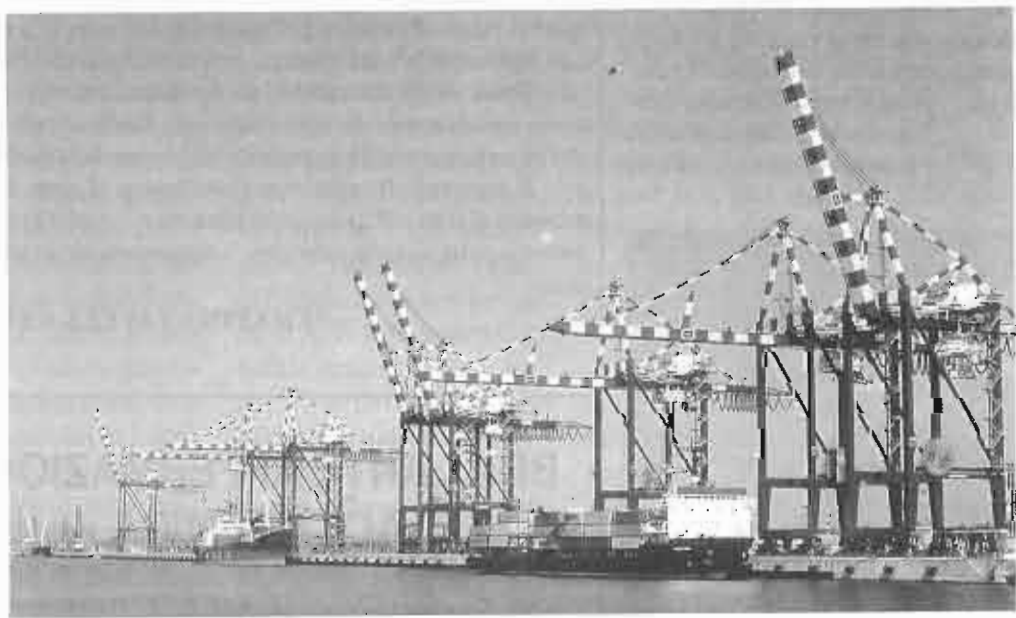
autonome di gestione di traschipment.

Questa seconda ipotesi, che si inserisce nello scenario di contrattazione, avrebbe portato la Med Center a sospendere le assunzioni di 129 giovani contrattualisti ed a rilanciare pesanti e preoccupanti segnali. In sostanza, se le altre società di traschipment trattano direttamente con la Contship portando capitali alla Contship, tutto finirebbe liscio. Se invece chiedono di entrare direttamente senza alcun accordo con la Contship

essere continuamente svenduto ed umiliato.

Ci auguriamo che le oltre 23 mila domande di disoccupati pervenute alla Med Center, rese note di recente, non siano solo una cortina di tornasole per l'azienda.

Di fronte a questi numeri che dimostrano disperazione e rabbia non si può continuare a giocare. Il blocco delle assunzioni da parte della Med Center sa di pesante strumentalizzazione. Ci chiediamo se il blocco sarebbe avvenuto in presenza di un



A distanza di poco tempo si è potuto capire che la gestione del porto è contesa da altre società di traschipment e fra queste alcune tra le più importanti società asiatiche.

Sono già in atto contatti tra la Hutchinson di Hong Kong, la Port of Singapore Authority la Evergreen di Taiwan e la Contship Italia.

Le tre "tigri asiatiche" avrebbero intenzione di partecipare con una quota interessante alla coesistenza del porto.

Ma non solo, sarebbero interessate, ed in questa direzione avrebbero già inoltrato richiesta alle autorità italiane qualora non riuscissero a raggiungere accordi con la Contship, ad avere concesse direttamente parti di banchine per avviare attività

scottano le riserve e le preoccupazioni fino a bloccare le assunzioni dei giovani disoccupati.

Il tutto tra il silenzio delle autorità italiane ed in particolare regionali.

Del resto, che Gioia Tauro stia cominciando a diventare appetibile anche per i maggiori gruppi internazionali sembra scontato.

Non è scontato invece se gli investimenti su Gioia Tauro debbano creare vere condizioni di occupazione e di sviluppo per il territorio e la Calabria o debbano rappresentare solo un'occupazione che rasenta la colonizzazione, la conquista e lo sfruttamento di una risorsa come il porto che prima di ogni altro e patrimonio di un territorio che neri può

accordo diretto tra la Contship e le altre società di traschipment interessate a Gioia Tauro.

Questa vicenda è emblematica di come rispetto agli interessi generali si sovrappongono interessi di parte.

Per quel che ci riguarda crediamo sia opportuno varare nel più breve tempo un "authority" di gestione del porto che curi esclusivamente gli interessi della Calabria e dei calabresi, che sappia rilanciare le potenzialità della struttura curando, non in maniera strumentale ed a secondo delle stagioni, la polifunzionalità e offrendo a chi vuole investire garanzie che non rispondano a logiche ed ad interessi di alcuno che non siano quelli del territorio e del paese.

Celebrata la consueta Assemblea dei Capi SCOUT della Zona Costa Viola a Taurianova. Il 19 ottobre, nasce

LA PIANA DEGLI ULIVI

di ANTONIO VALERIOTI

Lo scorso 19 ottobre 1997 nel confortevole e ampio scenario dell'Auditorium dell'Istituto Tecnico

ventura nella quale tutti i gruppi della Diocesi si sono gettati con vivo entusiasmo, prima di tutto bat-



"Gemelli Careri" di Taurianova, abbiamo celebrato la consueta Assemblea dei Capi (educatori) della Zona Costa Viola.

L'assise autunnale solitamente dà l'avvio al nuovo anno scout, ma questa assemblea rappresentava un evento particolare, "storico" (se ci è concessa questa esagerazione). Infatti, benché il Consiglio regionale l'avesse già deciso a giugno, soltanto con la scorsa Assemblea di Zona è stata sancita definitivamente la divisione della Zona Costa Viola in due nuove realtà zonali.

In verità, il destino della Zona Costa Viola era già stato segnato nella primavera del '94, quando l'Assemblea Regionale dell'AGESCI recepì la richiesta della Conferenza Episcopale Calabrese di far coincidere il territorio delle zone con quello delle Diocesi, laddove ciò fosse possibile.

La "vecchia" zona Costa Viola, raggruppava tutti i gruppi scout dell'AGESCI presenti nel territorio del versante tirreno della provincia di Reggio Calabria da Rosarno fino a Catona: ben 15 gruppi in base all'ultimo censimento (1997). Il territorio della zona ricadeva dunque su due Diocesi: quella di Oppido - Palmi (10 gruppi: Gioia Tauro 1, Gioia Tauro 2, Oppido Mamertina 1, Palmi 1, Palmi 2, Polistena 1, Rosarno 1, Rosarno 2, San Ferdinando 1 e Taurianova 1) e quella di Reggio Calabria - Bova (5 gruppi: Arghillà 1, Campo Calabro 1, Catona 1, Scilla 1 e Villa San Giovanni 1). La scelta di dividere la Zona ricalcando i confini delle due Diocesi ci è sembrata quanto mai opportuna, perché ci consente di vivere più coerentemente la nostra appartenenza ecclesiale; ma anche perché concretizza un progetto antico, quello di affiancare i gruppi della Piana dal loro atavico complesso di inferiorità, del loro bisogno di appoggiarsi a gruppi tradizionalmente più forti, di non sentirsi mai pronti a camminare da soli.

Comincia così una nuova av-

tezzando la nuova realtà col nome di "Zona Piana degli Ulivi" e quindi eleggendo i nuovi Responsabili di Zona nelle persone di Anna Maria Guerrisi (San Ferdinando 1) e Antonio Valerioti (Palmi 2), e il nuovo Comitato di Zona che sarà composto da Domenica Rombolà (San Ferdinando 1) Fabio Caridi Rosarno 1) e Massimiliano Donato (Rosarno 2).

Naturalmente l'Assemblea non è stato solo questo.

Nella prima parte i Capi si sono confrontati su un tema molto sentito in Associazione: l'impegno educativo nelle aree a rischio di devianza. Il rischio della devianza giovanile c'è laddove esiste la povertà: la povertà economica, la povertà affettiva, la povertà spirituale e culturale. E la povertà è tutto ciò che impedisce alle persone di realizzarsi e di godere dei propri diritti. Baden Powell sosteneva che il nostro compito è quello di aiutare i ragazzi, soprattutto quelli più poveri ad avere la giusta possibilità di diventare cittadini dignitosi, felici e ben inseriti. Lo scoutismo per la sua natura avventurosa e affascinante, ha nelle sue potenzialità la possibilità di aggregare i ragazzi, e rappresenta una valida risposta alla esigenza educativa di incidere positivamente nel mondo dell'emarginazione sociale, purché noi Capi ne siamo coscienti e scegliamo di operare concretamente in tal senso.

Questi gli eventi della giornata, magistralmente organizzata, nell'aspetto logistico, dalla Comunità Capi di Taurianova a cui va il nostro grazie per l'impegno profuso.

Prima di concludere questo articolo, però, desideriamo ricordare un nostro amico che non è più tra noi ma che ci ha lasciato un esempio di impegno e di gioia nel sia pur nel breve tratto di strada che ha fatto con noi Grazie Franco... un di ci rivedremo ancor.

IL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO, IL CUI SVILUPPO E' "INCOMPIUTO, DISTORTO, DIPENDENTE, FRAMMENTATO" È PREVALENTEMENTE PROBLEMA DI "CULTURA" E IN SPECIE DI CULTURA ANTROPOLOGICA: QUALI VIE SEGUIRE PER CONTRIBUIRE ALLA FORMAZIONE DELLE COSCIENZE?

MEZZOGIORNO, QUALI VIE SEGUIRE

SERRETI DOMENICO

Retaggi di situazioni storiche e socio-culturali sono ancora oggi mezzi di impedimento a situazioni sociali e di sviluppo di pensiero, tali da impedirne un regolare svolgimento.

"Il Mezzogiorno d'Italia porta con sé la sua forte ric-

operare. Necessitano elaborazioni e proposte al territorio e a tutti gli operatori sociali pubblici e privati di autentiche, concrete aggiornate linee di politica sociale. Questo esige un'attenzione nuova una formazione speciale delle coscienze, una sensibilità

dei valori in essa presenti: pace, solidarietà, sviluppo, qualità della vita. Pertanto la Chiesa locale e la parrocchia hanno una grave responsabilità: devono potenziare e rendere accessibili a tutti i mezzi di cui dispongono aprendosi alle nuove problematiche. Per la nostra realtà di Chiesa locale e particolare è auspicabile una maggiore funzionalità del le strutture e degli organismi già presenti ed operanti. Le scuole cattoliche, insieme potrebbero pensare ad attuare programmi comuni e iniziative concrete per l'educazione degli studenti ai valori universali e in vista di un operare sempre più comunione (incontri periodici seminari giornate di studio, conferenze, ecc. ecc.), insomma un dialogo nuovo che se potenziato, arricchito e sostenuto può divenire interessante e incisivo, può essere strumento pastorale molto valido, veicolo autorevole del pensiero della Chiesa locale e della cultura cristiana.

I segni dell'esperienza re-

e collaborino a trasmetterla è necessario che si convertano giorno per giorno e testimonino i valori con la saggezza della vita, l'esempio i gesti quotidiani. Si propone una lettura attenta e riflessiva e quindi una acquisizione più matura della Parola di Dio. Uno stimolo, una maggiore incentivazione e quindi maggiore responsabilità per superare il paganesimo può venire dalle associazioni cattoliche e dalla loro testimonianza. Così per dirigere bene i contenuti della nuova evangelizzazione si propone di puntare molto sulla catechesi con scelte e problematiche ben precise. Tutta la comunità diocesana, per fare un esempio, senza trascurare la catechesi occasionale e sacramentale, potrebbe seguire un unico cammino proposto dal nostro Vescovo (temi specifici) con mete comuni e scadenze precise per permettere all'intera comunità diocesana di compiere lo stesso itinerario. Danno sono le frammentarietà e le improvvisazioni. Bisogna



chezza umana e la sua freschezza di spirito" (Giovanni Paolo II).

Il problema Mezzogiorno è stato da sempre tema di studio e di attenta riflessione da parte di sociologi, economisti e studiosi di criminalità. Era il Mezzogiorno ed è rimasto tale, senza cambiamento alcuno, nonostante gli sforzi assidui e il lavoro imperterrito di una società sempre agnizzante e della amorevole e materna opera della Chiesa.

L'esigenza interiore e le necessità umane ci debbono stimolare e indurre a non sentirci relegati e quindi condannati al sottosviluppo e alla disoccupazione. Iniziative e ricchezza umana, intelligenza attiva possono dare risultati sempre più incoraggianti. Il progresso reale del Mezzogiorno scaturisce non da uno sviluppo distorto, dipendente e assistito, bensì da uno sviluppo autopropulsivo e globale. Le forme di assistenzialismo devono necessariamente cedere il passo alla ricerca di forme nuove di rilancio economico, dando valore e promuovendo strutture di cooperazione, il terziario i servizi sociali, ecc. ecc. Dobbiamo sgomberare il campo dal pietosismo e dall'attribuire colpe ad altri. Dobbiamo inquadrare il mezzogiorno in una politica nazionale a largo raggio, ma non dobbiamo dimenticare che i primi artefici della risoluzione dei nostri problemi siamo noi.

E' importante mettere tutto in relazione alla situazione concreta in cui ci si trova ad

apostolicamente sociale, una intelligente cultura.

Per fare questo bisogna educare alla fede, e per questo è necessario sapere come sono gli uomini, i giovani, le ragazze, quale è il contesto sociale, quali sono le sfide che presentano. L'esemplarità dei cristiani deve costituire la denuncia più aperta e coraggiosa. Essi devono dissociarsi da ogni forma di violenza, evitare i compromessi, denunciare i fatti.

Tra le cause della delinquenza c'è senza dubbio la mancanza di catechesi e di istruzione. Circa la delinquenza minorile si fa notare che essa prospera a motivo della disoccupazione, dell'evasione dall'obbligo scolastico, della ignoranza religiosa e di anomale e distorte situazioni familiari. La società di oggi è malata e le radici di questo malessere affondano nella famiglia. Tutti sappiamo che il mondo minorile è facile preda della società malavitosa. Questo ci porta ad una evangelizzazione più costante, più metodica; più riflessiva, che affonda le sue radici interiorizzando il soggetto da evangelizzare, facendogli gustare il sapore della Parola di Dio e la gioia di amare e di essere amato. Un'opera evangelizzatrice senza fretta di voler dare subito ed a ogni costo i sacramenti.

Alla cultura cristiana si riconosce un ruolo importante, sia per il cammino verso una società unita, sia per la riscoperta delle radici cristiane o



ligiosa che parlano all'uomo moderno e secolarizzato sono i piccoli gesti di amore e la testimonianza quotidiana. E' bene che i cristiani siano presenti nel sociale, ciò può significare la possibilità anche di influenza nel mondo politico condizionandolo nelle scelte. Si avverte l'esigenza di una formazione cristiana delle coscienze.

La via principale è una conversione permanente del cristiano. Formazione delle coscienze attraverso la scuola, per cui l'insegnamento della religione non diventi un'occasione di impiego, ma venga affidato ad effettivi educatori: famiglia, parrocchia, scuola.

E' necessario che ci sia la cultura della fede perché i cristiani perseverino nella fede

realizzare l'Ecclesiologia di Comunione. Un buon rapporto parrocchia territorio e quindi parrocchia-diocesi.

La Parrocchia costituisca cassa di risonanza in tutte le situazioni (ambiente, politica, disoccupazione, droga, delinquenza), sia soggetto interlocutore con le istituzioni e promuova il dialogo con e tra le realtà esistenti sul territorio.

Il cristiano per la sua natura specificamente antropologica e sociologica che gli deriva dal suo cammino di fede deve con una certa determinazione e urgenza porsi un traguardo ben preciso: riacquistare l'identificazione collettiva e comunitaria, passare da una maniera di acquisizione ad una pratica di atti di responsabilità.

17 GIOVANI CALABRESI A STRASBURGO

Come ogni anno, si è svolto a Strasburgo, dal 17 al 20 settembre, il raduno di circa 600 giovani provenienti da tutta Europa. I giovani, vincitori di un concorso svoltosi nelle scuole avente come tema: "Esseri umani, tutti uguali, tutti persone organizzato dal Movimento per la Vita Italiano, hanno riflettuto sul significato di queste parole. L'incontro si è svolto nella sede del Parlamento Europeo ed al Palazzo dei Congressi. Il primo giorno al Palazzo dei Congressi sono incontrati con al-



cuni eurodeputati, fra cui l'On. Carlo Casini, Presidente del Movimento per la Vita Italiano; ad essi i ragazzi hanno posto svariate domande, specialmente sulla realizzazione dell'unità europea. Particolarmente commossi e partecipati sono stati gli interventi di giovani albanesi e croati, che ci hanno fatto conoscere da vicino la sofferenza dei loro popoli. Il secondo giorno nell'emiciclo del palazzo del Parlamento Europeo tutti i giovani hanno discusso e votato una mozione, il cui contenuto riassume la posizione ideale dei ragazzi intorno al tema del concorso. La mozione verrà consegnata ai parlamentari dei rispettivi Paesi ed inoltrata ai Capi di Stato di questi. Si rinnova così ogni anno la voce di molti giovani europei che proclama ed afferma valori inestimabili come: diritto alla vita, promozione umana e rispetto per la persona, fondamentali per costruire una vera civiltà avanzata e per uscire dalla barbarie.

A momenti di serio e proficuo lavoro si sono alternati momenti di festa e di gioia, visita alla città e... qualche puntatina notturna nelle birrerie tedesche... Appuntamento al prossimo anno!

SERAFINA TAVELLA FERRO

BRILLANTE AFFERMAZIONE ACCADEMICA

Biagio Trimarchi già addottorato in Giurisprudenza presso la Libera Università degli Studi di Urbino, il 20 febbraio 1997 ha conseguito presso la Pontificia Università Lateranense di Roma la Laurea di Diritto Canonico con la votazione di 86/90 "Magna cum laude".

Biagio Trimarchi ha discusso la tesi: "La tutela delle minoranze dell'ambito delle società pluriethniche".

Moderatore: Ch.mo Prof. Gaetano De Simone

Correlatori: Ch.mo Prof. Vincenzo Buonomo

Ch.mo Prof. Francesco D'Agostino.

Presidente il Decano della Facoltà Prof. Domingo Javier Andréas Gutierrez.

Il candidato ha completato la frequenza e superato tutti gli esami dello Studio Rotale presso il Tribunale della Rota Romana.

La Commissione, unanimemente, ha concesso il nulla-osta per la pubblicazione della tesi.

Al plurilaureato, nipote del compianto don Alfredo Ragone, alla gentile consorte Graziella, a mamma Maria e alla sorella Cettina vadano tutte le felicitazioni degli amici e della Redazione di Acqua Viva con gli auguri per una brillante carriera.

FERDINANDO MAMONE

CONTRO COLORO I QUALI
HANNO FATTO DI TUTTO, AFFINCHÉ IL LICEO SCIENTIFICO SI CHIUDESSE.
HANNO SCARICATO TUTTA LA COLPA AI RAGAZZI.
SOLO PERCHÉ HANNO UN ANELLO AL DITO. POSSONO COMANDARE MEZZO MONDO
NON DANNO LIBERTÀ DI PAROLA AI DIRETTI INTERESSATI
SE NE SBATTONO ANCHE SE IL LICEO DIVENTERÀ UN ALTRO DEGLI EDIFICI MORTI
PENSANO CHE IL DANNO È SOLO A DISCAPITO DEI RAGAZZI...
INVECE IL DANNO È SOLO LORO
(POICHÉ ESISTONO GLI AUTOBUS PER ANDARE IN ALTRE SCUOLE)
DA CIO' SI PUÒ DEDURRE CHE LA NOSTRA PROTESTA NON NASCE, STRETTAMENTE
DALLE ESIGENZE DEI RAGAZZI MA DALLE ESIGENZE DEL PAESE.
FIRMA DELL'ATTESTANTE
LA MINORANZA CHE NON STA IN SILENZIO
NO! ALLA CHIUSURA DEL LICEO SCIENTIFICO F. M. ZUCO
DI OPPIDO MAMERTINA

Liceo scientifico, si paventa la chiusura: **DI CHI LA COLPA?**

di PIETRO FRANCO

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che pur comprendendo l'amarezza, il dispiacere, la stizza e l'ira degli alunni del Liceo scientifico di Oppido, non siamo sulla stessa lunghezza d'onda.

Che gli alunni possano essere stati ingannati ("questa è un'autentica presa in giro della buona fede degli alunni"), è anche possibile; ma non è possibile assolutamente che lo siano stati gli insegnanti e gli operatori scolastici, i quali già fin dal mese di gennaio-febbraio dovevano conoscere per bene la situazione scolastica e quale avrebbe potuto essere "l'imparziale e penalizzante decisione del provveditore" qualora non si fosse raggiunto il minimo numero necessario per assegnare una classe.

A quanto sembra niente fino al mese di settembre è stato fatto e, se qualcosa è stato fatto, non è servito a nulla perché gli alunni iscritti sono stati veramente pochi.

È giusto chiedere la comprensione, la collaborazione e la solidarietà delle altre scuole e degli alunni degli altri istituti del comprensorio della Piana.

Ma è sbagliato addossare ad altri la colpa delle proprie responsabilità!

Accusare il Vescovo della Diocesi di Oppido M.-Palmi, ("solo perché hanno un anello al dito, possono comandare mezzo mondo, non danno libertà di parola ai diretti interessati") della chiusura della propria scuola non solo è falso, ma è ingiusto e anacronistico.

Né al Liceo classico "S. Paolo" (il liceo della Diocesi) si può addebitare alcuna colpa; nemmeno lo si può "minacciare" di qualche "danno" ("pensano che il danno è solo a discapito dei ragazzi... invece il danno è solo loro poiché esistono gli autobus per andare in altre scuole"). La diocesi, in passato, ha affrontato, come del

resto, nel presente, affronta sacrifici economici non indifferenti per mantenere in vita il liceo. Tutti sappiamo che ci sono i pullman per andare in altre scuole, ognuno è libero di iscriversi in quale scuola crede meglio opportuno; grazie a Dio, oggi ci sono tanti mezzi di trasporto (anche i nostri mezzi personali); tuttavia esiste un dato di fatto incontrastabile davanti al quale ciascuno degli interessati deve chiedersi perché pochi sono stati i ragazzi che si sono iscritti alla prima classe del liceo scientifico di Oppido F. M. Zuco: non solo ragazzi di Oppido-città, ma dall'entroterra, per cui il provveditore è stato "costretto per legge" a non aprire la prima classe.

Certo di qualcuno è la colpa. Ma non certamente del vescovo o del Liceo classico "S. Paolo".

Chiunque del liceo scientifico di Oppido F. M. Zuco che ha scritto o ispirato o sostenuto o in qualche modo approvato quanto è stato fatto nei confronti del vescovo e del Liceo "S. Paolo" ha sbagliato. Ha sbagliato, perché non conosce la verità, ha sbagliato, perché non ha saputo riconoscere i propri errori, e ha anche sbagliato perché, forse, per riparare un torto arrecato alla comunità oppidese, ha cercato di addossare ad altri le proprie responsabilità.

O vogliamo addossare alla Scuola d'Informatica, recentemente istituita, la colpa della soppressione della prima classe del liceo scientifico?

Bisogna vigilare sempre per il bene della propria scuola, bisogna farla funzionare sempre la propria scuola, bisogna amarla sempre la propria scuola, senza mai permettere ad alcuno (chiunque esso sia) che possa agire a danno della propria scuola, 365 giorni all'anno. E non solo, quando ormai il "dado è tratto", la falla si è creata e difficilmente la si può chiuderla.

dere.

Bisogna rimboccarsi le maniche, non piangere lacrime di coccodrillo, ma studiare profondamente il problema e cercare di risolverlo.

Essere vigili e attenti, creando negli alunni delle scuole medie del comprensorio quegli interessi per cui, invece di iscriversi presso altre scuole, possano scegliere il liceo scientifico F. M. Zuco.

E solo allora, quando tutti gli operatori scolastici avranno fatto il loro dovere (anche gli alunni con il loro esempio, con lo studio continuo e impegnato, senza vivere di gloria e di scioperi inutili, con un orario scolastico che davvero permetta di svolgere in pieno il programma ministeriale) solo allora si potrà sperare che il "proprio" liceo vada avanti e non corra il rischio di venir chiuso per mancanza d'iscrizione degli alunni.

Infine, bisogna mettere in preventivo che oggi le famiglie, almeno quelle cristiane e certamente quelle che hanno sani principi morali, desiderano che i loro figli frequentino una scuola che possa essere veramente educatrice, che segua con interesse, con dedizione e amore gli alunni, che sia non solo competitiva *scolasticamente* con le altre, ma anche che possieda una certa sicurezza che l'orario scolastico venga rispettato tutti i giorni, che non ci siano scioperi pretestuosi, anche se questo vuol dire affrontare qualche sacrificio in più finanziariamente.

La verità è che il Liceo "S. Paolo" viene scelto dalle famiglie per la sua validità e per la sua serietà, per la certezza che gli alunni entrano alle 8.00 ed escono, tutti i giorni, alle 13.00.

Non è poco. E' tutto, e il meglio che una sana famiglia possa augurarsi per i propri figli.

E questo, grazie al Vescovo.

PACCHETTO TREU

INCONTRO DIOCESI - COMUNI

L'importante iniziativa è stata organizzata dagli Uffici della Caritas Diocesana, della Pastorale Sociale e della Pastorale Giovanile della Diocesi di Oppido M. - Palmi



Venerdì 17 Ottobre presso l'Istituto Femminile delle Suore della Carità di Polistena, il nostro Vescovo ha incontrato alcune rappresentanze di amministrazioni comunali, alcuni imprenditori del territorio e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. L'incontro è stato organizzato, dagli Uffici Diocesani per la Pastorale Sociale e del Lavoro, dalla Pastorale Giovanile e dalla Caritas Diocesana, ed ha avuto lo scopo, alla luce della grave emergenza della disoccupazione, di approfondire gli interventi straordinari per i giovani previsti dal cosiddetto "Pacchetto Treu".

Il dott. Leonardo Mantì, Segretario della Commissione Regionale per l'Impiego, ha chiarito e spiegato nei dettagli le possibilità offerte sia agli enti pubblici che ai privati dalla normativa prevista dalla legge n. 196 del 1997. "Mi auguro che questo invito sia accolto da ognuno di voi, e che nonostante gli impegni, vogliate con la vostra presenza manifestare il vostro interesse verso giovani della Piana", aveva scritto il vescovo nel messaggio invito per la riunione di Polistena.

Oltre trecento gli inviti arrivati a destinazione: tutte le amministrazioni comunali della piana e tutti le imprese del territorio aventi le caratteristiche richieste dalla legge. Pochi i presenti rispetto alle attese. "Nonostante molte difficoltà cercate di attivarvi per offrire occasioni lavoro a giovani", ha raccomandato Mons. Crusco ai presenti, ed a pochi giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione dei progetti presso la Direzione Regionale del Lavoro di Reggio Calabria.

Mi auguro che gli imprenditori del nostro territorio, gli operatori economici le amministrazioni comunali sappiano utilizzare queste occasioni che, per quanto limitate nel tempo, costituiscono una risorsa da non sprecare, ha affermato il nostro vescovo. Sappiate che la Chiesa Diocesana è al vostro fianco e sosterrà in tutti i modi gli sforzi che farete per creare posti di lavoro. Vi esorto a presentare i progetti in tempo ed a non buttare le risorse destinate alla nostra Regione".

L'incontro di Polistena è stato anche una delle tappe di un progetto sul quale sta lavorando l'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro, per promuovere la formazione di una coscienza del lavoro, anche attraverso la creazione di nuovi stimoli di cooperazione e di imprenditoria fra i giovani.

I termini per la presentazione dei progetti e scaduta dopo dieci giorni dalla riunione con i Sindaci e gli imprenditori. Purtroppo nonostante gli sforzi, gli appelli pochi sono stati i progetti presentati per i quali nel prossimo numero pubblicheremo nei dettagli, tutte le schede di progetto del nostro territorio.

Per il momento a pochissimo tempo dalla loro presentazione sappiamo che sono stati presentati 475 progetti per lavori di pubblica utilità nella nostra regione dei quali 109 nella provincia di Reggio Calabria, mentre ben 489 sono i progetti relativi alla borse di lavoro sempre nella nostra provincia che darebbero la possibilità di impiego per 1685 ragazzi

MICHELE ALBANESE

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE "GIOVANNI XXIII"

A cura di Alfonso Franco

DIPLOMI IN SCIENZE RELIGIOSE

Martedì, 30 settembre, presso la sede dell'Istituto, cinque alunni hanno conseguito il Diploma in Scienze Religiose, secondo lo schema sotto riportato. Bravi tutti e cinque, gli alunni. Una nota di merito particolare va a Domenico Petullà il quale, ha riportato 110 e lode. Inoltre, per la prima volta nel nostro Istituto, la commissione esaminatrice ha deciso la pubblicazione della dissertazione scritta del Petullà, poiché ha giudicato degno di merito un tale lavoro di ricerca, di studio e di approfondimento. La pubblicazione sarà fatta nel prossimo numero della nostra Rivista trimestrale di cultura religiosa "Acqua Viva - Cultura", che è distribuita praticamente in tutta Italia, soprattutto nei centri culturali teologici.

ALUNNO	Petullà Domenico
TEMA ORALE	<i>Il significato cristiano di paternità responsabile</i>
TESI SCRITTA	<i>Gesù il Cristo nell'ebraismo contemporaneo</i>
RELATORE	Prof. D. Giuseppe Falletti
CORRELATORE	Prof. D. Antonino Spizzica
ALUNNO	Giacoia Immacolata
TEMA ORALE	<i>Ispirazione e interpretazione della Sacra Scrittura</i>
TESI SCRITTA	<i>Una manifestazione di religiosità popolare: La festa della Varia e della Madonna della Sacra Lettera a Palmi</i>
RELATORE	Prof. Mons. Luigi Blefari
CORRELATORE	Prof. Franco Greco
ALUNNO	Paviglianiti Michele
TEMA ORALE	<i>La Chiesa, mistero e sacramento di comunione</i>
TESI SCRITTA	<i>Natura missionaria della Chiesa universale e ruolo della Chiesa particolare</i>
RELATORE	Prof. D. Giuseppe Falletti
CORRELATORE	Prof. Mons. Luigi Blefari
ALUNNO	Onesto Santa
TEMA ORALE	<i>Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa</i>
TESI SCRITTA	<i>Realtà della famiglia nella società contemporanea</i>
RELATORE	Prof. Mons. Luigi Blefari
CORRELATORE	Prof. D. Santo Rullo
ALUNNO	Zappia Maria Teresa
TEMA ORALE	<i>I sacramenti dell'iniziazione cristiana</i>
TESI SCRITTA	<i>La resurrezione dei morti e il giudizio finale universale (Ap 20, 11-15)</i>
RELATORE	Prof. P. Michele Mazzeo
CORRELATORE	Prof. Luigi Marafioti



SOLENNI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Come ogni anno, l'inaugurazione dell'Anno Accademico ha avuto luogo in due giorni successivi, ed esattamente il lunedì 20 ottobre con la Concelebrazione, presieduta dal Vescovo, presso il Santuario della Madonna del Carmine di Palmi, e il martedì, 21 ottobre, con la Prolusione, tenuta dal prof. D. Antonio Staglianò presso la Chiesa dell'Immacolata di Jattrinoli-Taurianova sul tema "Fede e scienza. Le ragioni di un dialogo, con particolare riferimento al pensiero di Teilhard de Chardin". Il relatore, giovane e preparato sacerdote calabrese, ordinario di Teologia sistematica all'Istituto Teologico Calabro e Professore invitato alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, per più di un'ora è riuscito ad affascinare e coinvolgere il folto pubblico su una tematica di forte spessore culturale, teologico e scientifico.

Ecco in sintesi gli stimoli del relatore. La fede cristiana è nel mondo un'offerta di senso che dischiude all'uomo un futuro preciso, quello fondato sulla verità dell'avvento di Dio. La mediazione del contenuto della fede deve essere concreta e incarnata, comprensibile.

Qual è allora il problema di fondo? La fede si è servita in ogni epoca storica delle immagini di mondo a mano a mano emergenti, ma il suo contenuto non vi si è mai identificato piattamente. L'idea biblica della creazione del mondo attraverso la "parola" e della nuova creazione attraverso la redenzione di Cristo come si coniuga con la visione scientifica di un mondo in incessante evoluzione?

Un tale discorso dev'essere affrontato facendo ricorso a quattro livelli o ambiti di approfondimento. 1- L'ambito storico: il mito dell'opposizione inevitabile della fede alla scienza, organizzatosi intorno al "Caso Galilei", appartiene ancora alla coscienza culturale contemporanea? 2- L'ambito ontologico-antropologico: per inventare vie di possibilità per una comune spiegazione della verità del mondo in cui fede e sapere scientifico trovino spazio adeguato. 3- L'ambito ermeneutico: per verificare le possibilità oggettive di una riformulazione del messaggio cristiano attraverso le categorie linguistiche e concettuali della nuova *Weltanschauung* scientifico-evolutiva. 4- L'ambito epistemologico: per precisare le concrete modalità di un confronto interdisciplinare e multidisciplinare tra diverse figure di razionalità.

In riferimento a Teilhard de Chardin, il relatore ha potuto accennare soltanto all'essenza del pensiero, facendo emergere dal suo discorso la teoria evoluzionistica del grande teologo e paleontologo francese, con richiami alla cosmogenesi, alla noogenesi, all'antropogenesi con l'ominizzazione e la superominizzazione che coincide con la cristificazione, che rappresenta la suprema agglomerazione delle molecole umane del Centro Omega nel Focolaio Universale.

Gli scenari a breve termine non sono consolanti. Si pensi all'"ipotesi Gaia". La conoscenza scientifica è perciò urgentissima. L'evoluzione biologica oggi più che mai appare tutta affidata alle mani dell'uomo. L'uomo, però, necessita di parametri etici. La teoria del principio antropico, secondo cui tutta l'evoluzione cosmologica tende ad attuare la vita intelligente, quindi la presenza dell'uomo, introduce quel finalismo che era fattore determinante nelle prove o vie dell'esistenza di Dio? Questo importante, per la cui risoluzione è evidente la necessità di un dialogo. Le scienze appaiono oggi molto disponibili in questa direzione. Anche la teologia è scienza. Allora possiamo dire che l'Omega dell'evoluzione del tutto coincide con Cristo? A questo proposito è bene richiamare l'ipotesi di George Ellis che affermava: "L'idea chiave è supporre che lo scopo dell'Universo sia precisamente quello di far sì che esseri liberi e consapevoli diventino capaci di sacrificarsi liberamente per gli altri".

In un tale contesto dobbiamo oggi, con la Chiesa italiana, parlare del progetto culturale orientato in senso cristiano per una

nuova evangelizzazione attraverso un'opera di inculturazione della fede che sia all'altezza dei mutamenti culturali del tempo presente. La fede, pertanto, non venga compresa in termini fideistici, emotivi e sentimentali. La stessa scienza abbia consapevolezza del proprio limite e delle proprie capacità razionali, per cui si deve dire no allo scientismo, senza cadere ovviamente nel relativismo scettico.

V ANNO

Con i primi di novembre avrà inizio il V Anno per coloro che, già diplomati in Scienze Religiose, intendono conseguire il Diploma di Magistero in Scienze Religiose. Ciò è possibile per la Convenzione che il nostro Istituto ha stipulato con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare, direttamente dipendente dalla facoltà Teologica dell'Ateneo di Santa Croce di Roma. Con la nuova Convenzione, accordata con il Direttore del nostro Istituto nello scorso mese di settembre e che al più presto sarà resa ufficiale, al V Anno possono accedere tutti i Diplomatici del nostro Istituto, senza più lo sbarramento del 27 e seguendo solamente due corsi e un seminario, che per l'anno accademico 1997-1998 saranno rispettivamente:

1° Corso sull'Apocalisse tenuto dal prof. D. Michele Cordiano.

2° Corso sulla Morale Speciale tenuto dal prof. D. Agostino Giovino.

Seminario sull'Enciclica di Giovanni Paolo II *"Dominum et vivificantem"* guidato dal prof. D. Giuseppe Falletti.

CONFERENZE-DIBATTITO

Giovedì, 30 ottobre, ha avuto inizio la serie delle Conferenze-dibattito mensili. Quest'anno il tema sarà sempre incentrato sulla catechesi e tutte le sette conferenze saranno tenute dal prof. D. Gildo Albanese. Data l'importanza del tema nell'ambito della pastorale parrocchiale, pensiamo di far cosa utile pubblicando in anticipo i singoli temi, in modo tale che anche i catechisti parrocchiali interessati possano partecipare. Le conferenze avranno sempre luogo presso la Chiesa dell'Immacolata di Jatrini dalle ore 16.00 alle ore 18.00 dei giorni sotto indicati.

30 ottobre 1997

"Gli elementi costitutivi del Progetto Catechistico della Chiesa Italiana"

27 novembre 1997

"La catechesi del Padre."

1- La catechesi come cammino di iniziazione e maturazione della fede.

L'icona del rovelto ardente (Es 3, 1-6)"

18 dicembre 1997

"La catechesi del Padre."

2- La catechesi introduce al mistero di Dio.

L'icona del monte Sinai (Es 19, 9-24)"

29 gennaio 1998

"La catechesi del Figlio."

1- Gesù Cristo centro vivo della catechesi della Chiesa.

L'icona dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)"

26 febbraio 1998

"La catechesi del Figlio."

2-La catechesi è educazione permanente a camminare con Cristo. Il Verbo di Dio (Gv 1, 1-18)"

26 marzo 1998

"La catechesi dello Spirito."

1-La catechesi di Pietro (At 2-3)"

23 aprile 1998

"La catechesi dello Spirito."

2-La catechesi dei Padri.

Il catecumenato ieri e oggi"

Grazie, don Luigi, instancabile "prete dei poveri"

A pochi giorni dal compimento dei 69 anni don Luigi Di Liegro, Direttore della Caritas di Roma, è morto l'11 Ottobre. Anche noi vogliamo ricordarlo e ringraziarlo. Lo facciamo prendendo a prestito il saluto della Caritas Italiana

Caro don Luigi,

il lavoro in una sola Diocesi era troppo stretto per te, per il tuo amore ai poveri, per la tua ansia di liberazione di tutti gli oppressi, per il tuo desiderio che il Vangelo giungesse a tutti attraverso i segni della carità.

E così succedeva spesso che telefonassero a noi, in Caritas Italiana, chiedendo di te. Infatti anche fuori dalla città e dal vicariato di Roma eri riferimento per molti. Non solo perché facevi parte della Presidenza e del Consiglio Nazionale (e già anni addietro ne eri stato membro), ma perché non c'era questione scottante che toccasse gli ultimi e gli esclusi della nostra società e del mondo che non ti vedesse generosamente in prima fila, senza calcoli o riserve, senza guardare in faccia a nessuno.

Sapevi captare immediatamente le nuove povertà senza dimenticare le vecchie e così molti trovavano in te un difensore e un amico: i senza casa ed i senza dimora, gli anziani al minimo di pensione, i detenuti celebri o ignoti, le perone affette da AIDS, le vittime dell'usura, gli immigrati per i quali chiedevi non pietismo ma integrazione civile...

Tutto questo con una spiccata passione per la giustizia di cui avevi davvero fame e sete nelle logiche delle Beatitudini; col senso dei diritti di ogni persona che deriva dal vedere in ogni volto - anche il più sfigurato - l'immagine di Cristo; con il tuo contagioso impegno a costruire una città terrena accogliente e solidale per anticipare il futuro che ci attende nel Regno di Dio.

Hai creduto alla pace, sei stato un operatore di pace e un educatore alla pace; per questo lanciavi ponti di dialogo tra la chiesa e i suoi avversari, promuovevi legami di solidarietà tra vicini e lontani, aprivi vie di riconciliazione dove avevano imperversato la violenza e l'odio.

Generazioni di obiettori di coscienza passati per la tua Caritas Diocesana sono cresciuti a questa scuola. Volontari di ogni età hanno trovato nelle tue proposte una palestra di solidarietà.

Credevi nell'educazione che si fa non con i discorsi ma con i fatti, chiamando la gente semplice delle parrocchie a rimboccare le maniche per i servizi quotidiani nelle mense e nei dormitori, coinvolgendo professionisti affermati nel farsi carico di malanni e fatiche dei piccoli e dei poveri.

Hai cambiato idea a tanta gente che limitava la carità a un'elemosina o a un piatto di minestra: con la Caritas Diocesana di Roma hai dato dimensione scientifica alla conoscenza dei problemi sociali partendo dal diretto contatto con chi li vive sulla propria pelle.

Il rapporto annuale sull'immigrazione da te voluto è diventato per tutto il paese un riferimento ineludibile per la trattazione di questo fenomeno, facendone sensore fedele e tempestivo.

La tua franchezza, la tua generosità impaziente, il tuo stile di vita povero ed essenziale, l'incapacità di tacere di fronte ai peccati di omissione personali e sociali ti hanno procurato critiche e opposizioni; il coro del cordoglio sincero di questo momento non deve far dimenticare che sei stato una persona scomoda per molti, qualche volta anche per i tuoi stessi collaboratori ed amici.

Capitava di trovarti sfiduciato o critico; la tua non era un posa, se ti arrabbiavi lo facevi per amore perché avevi sposato la causa dei poveri e ti accorgevi che c'è poco da stare allegri in questo tempo di egoismi organizzati, solidarietà corte e tutt'al più un po' di beneficenza di facciata.

Ma adesso per te tutto è cambiato, l'ansia appassionata per chi soffre si è trasformata in gioia e pace ora che anche la tua sofferenza è stata per sempre accolta nell'abbraccio del Padre. Il tuo cuore che si è fermato chiede al nostro di imparare a battere un po' di più, i poveri reclamano altri difensori, la Chiesa ha bisogno di altri testimoni che come te la rendano credibile.

Grazie

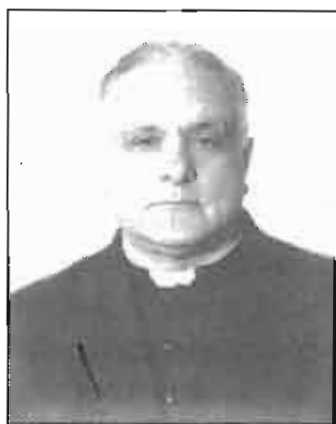
La Caritas Italiana

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

di Vincenzo Alampi

Nel mese di Ottobre scorso, in pochi giorni, il Signore è passato diverse volte a bussare alla porta della nostra Diocesi: Ha chiamato a Se per renderli partecipi della vera vita tre sacerdoti molto amati dal popolo: DON PAOLO LOMBARDO, DON ENZO CONDELLO e DON GIUSEPPE MORGANTE.

Il primo a lasciarci è stato Don Paolo Lombardo. Il giorno 18 Ottobre scorso ha raggiunto la casa del Padre che tanto amava.



Noi lo ricordiamo per la sua profonda umanità e spiritualità che rimarrà nel cuore e nell'anima di tutti coloro che lo hanno conosciuto. In particolare, ad Anoia Inferiore dove per ben 46 anni è stato Arciprete della Parrocchia S. Nicola, condividendo problemi e gioie e dove fu Assistente Spirituale della Fraternità locale del

Terz'Ordine Franciscano e terziario franciscano egli stesso e a Rizziconi dove ha svolto il suo ministero negli ultimi anni.

Don Paolo era nato a Rizziconi il 23 Novembre 1909 ed aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 28 Luglio 1935. Dopo aver lasciato Anoia era ritornato nella sua città natale dove aveva continuato a svolgere il ministero sacerdotale, con l'incarico di Parroco Emerito presso la Chiesa di S. Antonio. A Rizziconi Don Paolo era diventato punto di riferimento per molti fedeli specialmente giovani e ragazzi che in lui vedevano una guida sicura ed illuminata, come ha detto nel suo saluto, alla fine della S. Messa durante il funerale, Maria Rosaria Cannata. "Don Paolo era sempre disponibile ed animato da una volontà ferrea che lo faceva partecipare, agli incontri ed alle iniziative anche quando non stava bene di salute. Anche se sono stati pochi gli anni vissuti insieme a Don Paolo - Ha detto ancora Maria Rosaria - grandi e indelebili sono stati i suoi insegnamenti Cristiani che ognuno di noi si porterà nel cuore per tutta la vita"

Sera di Domenica 19 Ottobre scorso, dopo alcuni mesi di malattia sopportata con grande, cristiana rassegnazione, ci lasciava Don ENZO CONDELLO, Vice Parroco della Parrocchia S. Maria delle Grazie di Taurianova.

La notizia della sua prematura morte, ha girato in poco tempo Taurianova, Cittanova, la Diocesi e la Calabria tutta tanto era conosciuto.

Don Enzo era nato a Cittanova il 20 Gennaio 1953 ed era stato ordinato Sacerdote il 1° gennaio 1977. Nel 1981 era stato destinato a Taurianova come Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria delle Grazie, dove si è fatto apprezzare per la riorganizzazione dell'Azione Cattolica, per il suo costante impegno e la sua preparazione teologica e spirituale che esprimeva con un linguaggio



chiaro e pieno di espressioni.

Il suo impegno e la sua preparazione lo avevano portato ad essere nominato Insegnante di Religione nell'Istituto Tecnico Commerciale, Assistente Regionale Giovani di A.C. e Assistente Diocesano A.C.R., nonché Direttore Diocesano per la Pastorale Giovanile oltre che membro del Consiglio Presbiterale.

Don Enzo è stato sicuramente per tutta la Parrocchia e, per l'A.C. in particolare la guida sicura e generosa, umana e spirituale e riferimento costante con la sua presenza in tutte le occasioni, in tutti gli avvenimenti ecclesiali.

Amava i suoi ragazzi con i quali ha sempre voluto condividere generosamente la sua vita come a Parigi dove, malgrado le sofferenze dovute alla malattia che ormai lo stava dilaniando, ha voluto restare vicino a loro, anche di notte con i disagi di un sacco a pelo. Don Enzo ha seminato, a Taurianova, che possiamo dire era diventata la sua città adottiva, nella Diocesi e in Calabria, dove, come già detto, era stato nominato Assistente dei giovani di A.C., ha fatto crescere e da buon educatore ha messo i suoi ragazzi diventati adulti in condizione di camminare da soli e di saper affrontare il difficile cammino della vita. Ha portato avanti il suo ministero con responsabilità, intelligenza e fedeltà. Estroverso ed allegro e dotato di profonda sensibilità diventava giovane con i giovani e ragazzo con i ragazzi tenendo sempre vivo e forte lo spirito del gruppo importante per una formazione non dispersiva ma seria e precisa.

Il vuoto che lascia a Taurianova, in Diocesi e specialmente tra i giovani è veramente grande, ma la ricchezza della sua testimonianza, della sua scelta di vita, del suo amore per il Signore, del suo amore per la Parrocchia e per la sua A.C. e, alla fine nella malattia accettata, la ricchezza della sua disponibilità alla volontà del Signore, sono dei doni tanto grandi che invitano alla speranza e fanno vivere pienamente il suo insegnamento e l'amore che saputo donare.

Giorno 21 Ottobre, infine, ci lasciava per raggiungere la Casa del padre, anche Don GIUSEPPE MORGANTE.

Nato a Rizziconi il 22 Marzo 1928, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 4 Luglio 1954. E' stato Parroco a Dinami e a S. Pietro di Caridà, e negli ultimi anni era rientrato nella città nativa dove in qualità di Parroco Emerito presso la Chiesa del SS. Rosario. "Un caro sacerdote, una guida sapiente, un amico eloquente, un uomo buono e generoso", così hanno voluto ricordarlo i giovani del coro della sua Chiesa, durante il rito funebre officiato, come per gli altri due sacerdoti, dal Vescovo Mons. Domenico Crusco. Don Peppino - come affettuosamente veniva chiamato - aveva una dialettica efficace e significativa, frutto anche di studi intensi, di grande cultura, ma soprattutto di quella passionalità consona ad un fervido Ministro di Dio.

Disponibile verso i giovani aveva la particolare capacità di saperli ascoltare e di saper dare le risposte giuste ai loro dubbi e alle loro perplessità.

Don Peppino nutriva un grande amore per la Madonna che pregava con fervore e ne promuoveva la devozione specialmente con le sue indimenticabili e toccanti omelie. Alla Madonna si era affidato negli ultimi versi di una sia affettuosa preghiera: "Non mi lasciare neanche un momento/sempre coprivi col tuo velo/lascia che così mi addormenti/...che io dorma assai.../e che mi risvegli in cielo".



2 NOVEMBRE

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Novembre il mese che la pietà popolare e la Chiesa dedica al ricordo dei defunti è certamente, nell'anno, quello più indicato a ciò, per il repentino cambio della natura che da verde e rigogliosa si fa gialla e bruna, rinsecchisce, perde le foglie e, nell'animo, provoca sensazioni di struggente nostalgia e tristezza che fa pensare, anche senza volerlo, alla caducità del tempo e, quindi alla morte.

Nel pensiero comune, infatti, la morte, come il mese di novembre, è un avvenimento triste e per la maggioranza rimane un dramma sconvolgente e un mistero impenetrabile, nonostante l'insegnamento cristiano che afferma senza reticenze la speranza nella vita eterna.

La Chiesa, infatti, mentre alimenta il senso di pietà e di rispetto di fronte al mistero della morte, nelle esequie prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con Lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, siano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la resurrezione dei morti.

Comunque presso tutti i popoli e tutte le religioni la morte e i morti, hanno sempre avuto una considerazione grande ed anche se, nella Chiesa Cattolica la commemorazione di tutti i defunti, il 2 novembre, appare verso il secolo X - XI in ambiente monastico, anche la Chiesa ha suffragato e commemorato fin dal suo nascere i suoi morti. Novembre e il giorno due, in modo particolare, è il mese durante il quale ognuno trova il tempo per fare visita ai propri cari defunti nei Camposanti, per recitare qualche preghiera in loro suffragio e per fare un giro per le tombe per ammirare i maestosi monumenti che vi si trovano.

VINCENZO ALAMPI

ACQUA VIVA

Mensile della Diocesi Oppido M. - Palmi

Direttore Responsabile:
Pietro Franco

Redazione:

Vincenzo Alampi, Michele Albanese, Pino Demasi, Alfonso Franco, Pasquale Larosa, Salvatore Lazzaro, Luigi Marafioti, Francesco Pagano, Gianfranco Sammartino

Direzione e Redazione:

Via A. Curcio 89014 Oppido Mamertina (RC)

Amministrazione:

Walter Tripodi

Curia Vescovile - Tel. e Fax (0966) 86071

Sped. in Abb. post. gruppo 50%

C.C.P. N. 13666896 Ufficio Cancelleria

Registrato al Tribunale di Palmi N. 66/1993

Stampa: Bieffe Via M. Buonarroti, 35

Tel. (0966) 932017 - Polistena (RC)

La collaborazione è libera e completamente gratuita. Gli articoli, le foto, i disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.